



Più occupati meno disoccupati

Cala il tasso di disoccupazione, dal 21 al 20,2 per cento. E' il dato Istat di aprile 2000, un dato che inverte una tendenza a lungo negativa. Poca cosa, certo, perché non solo le distanze col resto del Paese sono sempre elevate, ma non si intravedono vie d'uscita.

Ma i numeri vanno letti, perché qualcosa obiettivamente si muove se è vero che cala il numero dei disoccupati e sale quello degli occupati.

Le cifre. Ad aprile del 1999 gli occupati in Sardegna erano 515 mila, stessa cifra di questa primavera 2000. Ma a gennaio di quest'anno l'Istat contava 498 mila occupati, contro i 515 mila di aprile: un saldo positivo di 17 mila posti di lavoro. Non male.

I sardi in cerca di occupazione erano 141 mila ad aprile del 1999, sono scesi a 130 mila quest'anno, a gennaio 2000 erano ancora 142 mila: un incremento su gennaio di 12 mila posti di lavoro, su aprile dello scorso anno di undicimila. Perché? Solo una spiegazione della stagionalità o c'è una Sardegna, una società civile sarda più attiva, più dinamica?

Occorre leggere bene, però. Le forze di lavoro erano 655 mila nell'aprile dello scorso anno, adesso erano 645 mila. Il settore che ha avuto maggiori incrementi è stato quello dei servizi: a gennaio 2000 nei servizi lavoravano 343 mila sardi, erano 354 mila ad aprile. Industria: 112 mila a gennaio, 110 ad aprile. Agricoltura: 44 mila a gennaio e 50 mila ad aprile. Sardegna in movimento, ma lentamente.

G.M.

Direttore responsabile

Giacomo Mameli

Redazione:

via Paruta 4/b 09131 Cagliari

Tel e fax: 070 4524668

direttore@sardinews.it

Stampa:

Litotipografia Trudu, Cagliari

Registrazione del tribunale di Cagliari

n° 6 del 5/02/2000

£ 2000 Euro 1,033

Ma l'Europa non ci darà denari in eterno

Con l'avvento dell'Euro e l'interesse suscitato dalla Presidenza italiana della Commissione Europea, l'Europa è entrata di forza in casa di ogni sardo. In realtà siamo in Europa da sempre, anche se in molti non ce ne siamo accorti. Stare in Europa ha moltissimi risvolti sia positivi che negativi. Siamo soggetti a regole che vengono negoziate bilanciando interessi economici e politici di molti Stati (15 allo stato attuale e forse sino a 25 nei prossimi anni) ma usufruiamo anche di benefici economici che derivano dalla necessità di creare economie equilibrate. Queste considerazioni valgono anche per la Sardegna, zona "obiettivo uno", cioè in ritardo di sviluppo rispetto alla media europea e, per questo, oggetto di attenzioni soprattutto finanziarie.

Alle agevolazioni corrispondono tuttavia regole legislative severe che spesso ci penalizzano.

Come esempi più attuali ricordiamo gli aiuti agli agricoltori e agli auto-transportatori sardi, la legge 28 ed altri casi considerati, come si dice tecnicamente, aiuti di Stato, cioè strumenti di agevolazione che, se applicati in difformità dalle regole stabilite a livello comunitario, falsano la concorrenza in un mercato di riferimento delle aziende che ormai è europeo. Tali penalizzazioni sono più gravose se gestite da burocrati locali che non applicano opportunamente i meccanismi comunitari.

A tutt'oggi non siamo ancora in grado di afferrare le opportunità che da anni, a cadenze pressoché giornaliere, ci passano davanti. Tale affermazione è valida anche in relazione al sistema dei fondi strutturali di cui, sin dagli anni '70, sentiamo dibattere nelle emittenti televisive e nei giornali locali. Tema peraltro di estrema attualità, considerato che siamo stati trascinati, tra vicende alterne e giunte che cambiano, nel quinquennio 2000/2006 della nuova programmazione senza una programmazione seria che cerchi di risolvere definitivamente i due problemi che ostacolano e ostacoleranno per sempre lo sviluppo della Sardegna: le infrastrutture e l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese. A questo punto pare lecito domandarsi perché i sardi, a differenza degli spagnoli e dei portoghesi, continuano a finanziare servizi reali alle imprese pur non avendo imprese? Perché continuano a finanziare la ristrutturazione dei campanili e non hanno autostrade, non hanno treni veloci che contribuiscano ad eliminare le "isole nell'isola"? Perché continuano a finanziare programmi rivolti ad attrarre investimenti stranieri in Sardegna, considerate le difficoltà di investire in una regione come la nostra? E se dal 2006 buona parte dei

fondi comunitari venissero dirottati verso i nuovi membri dell'Europa Centro-Orientale che, come è noto, costituiscono un mercato prevalentemente tedesco, costruito anche con i nostri soldi? E che dire di tutte le altre opportunità che, ogni giorno, ci vengono segnalate nella Gazzetta Ufficiale della Comunità? Quanti le utilizzano? Anche su questo argomento ci sarebbe da discutere ma una cosa in realtà ritengo sia più importante di tutte: la "mentalità europea".

Tutte le opportunità offerte a livello comunitario infatti implicano un "approccio" differente da quello a cui siamo abituati. Noi prima

chiediamo dove sono i soldi e quanti sono, poi, eventualmente, facciamo un progetto. L'Europa invece i quattrini ce li dà solo se abbiamo un'idea innovativa, interessante, che abbia un "valore aggiunto comunitario" che possa,

cioè, fornire un contributo all'enorme patrimonio di innovazione che l'UE ha costruito negli anni finanziando progetti in tutti i settori. Patrimonio che sta lì a Bruxelles, a disposizione di tutti - teoricamente i nostri politici non hanno bisogno di copiare i discorsi da nessuno, vadano piuttosto a vedersi i programmi comunitari!

Demagogicamente si continua a dare la colpa alla mancanza di informazione. Questo discorso poteva essere valido sino a qualche anno fa, oggi non è più una scusa. Grazie ad Internet tutti possono avere accesso alle informazioni, gratis ed in tempo reale. Quanti di noi sanno che nel sito della Commissione sono disponibili gratuitamente anche gli ultimi venti giorni della Gazzetta Ufficiale? Sapete che esistono enti locali che ancora pagano i "consulenti" per avere semplicemente una fotocopia della Guce? Domandiamoci piuttosto a che serve l'informazione se poi questa giace nei cassetti dei sindaci o degli assessori. A titolo di esempio si può accennare a Life, lo strumento finanziario per l'ambiente gestito direttamente dalla Commissione Europea. Ha tre settori di intervento di cui uno, appunto, è denominato Ambiente. Finanzia, sia ad imprese che ad istituzioni pubbliche, progetti innovativi rivolti anche alla soluzione delle problematiche ambientali che ostacolano lo sviluppo locale. Sta partendo la nuova programmazione e niente si è mosso. Uscirà a breve un invito a presentare proposte e i tempi di presentazione, come sempre accade a livello comunitario, saranno brevissimi. Un'altra opportunità persa?

Stefania Milia



Dodici progetti finanziati, ma c'è sproporzione tra le attese e le risorse disponibili

Programmazione negoziata: va bene ma non è tutto oro

Dai primi anni '90 si sperimenta in Italia un nuovo modo di distribuire gli incentivi per lo sviluppo. A nuovi regimi di aiuto indirizzati alla singola impresa (Legge 488/92), più seri e selettivi di quelli del passato, le autorità di politica economica hanno affiancato incentivi rivolti allo sviluppo di aree. Il ragionamento sottostante è il seguente: siamo un paese ricco di talenti imprenditoriali, che si muovono però da soli e non fanno coalizione. Inoltre l'intrapresa è frenata da un apparato giuridico amministrativo che non funziona: tempi lunghi per ottenere le licenze, autorizzazioni della Sovrintendenza ai beni culturali che non arrivano, rigidità contrattuali che appesantiscono la struttura dei costi delle imprese, scarsa flessibilità in uscita che scoraggia nuove assunzioni. In tale situazione gli imprenditori di talento sopravvivono darwinianamente alle inefficienze del sistema e diventano più forti. Altri, in modo forse ancor più darwiniano, approfittano di tali inefficienze per trasformare in rendita personale gli incentivi pubblici ricevuti, investendo nella realizzazione di fabbricati piuttosto che nell'acquisizione di macchinari e tecnologie. Anche questi ultimi diventano più forti, ma come rentier piuttosto che come imprenditori.

La programmazione negoziata nasce con l'ambizione di distribuire in modo più efficace gli incentivi per lo sviluppo e di premiare coloro che si sforzano di fare sistema. Gli imprenditori vengono premiati solo se impegnati in progetti d'area, che coinvolgano contemporaneamente un numero congruo di iniziative, caratterizzate da un buon grado di coerenza. Hanno priorità i progetti in cui le pubbliche amministrazioni si siano impegnate a rispettare tempi certi e rapidi per il rilascio delle autorizzazioni, le imprese a fare formazione e ricerca, i sindacati abbiano concesso qualcosa sul piano salariale o della flessibilità. Il meccanismo premia insomma le aree in cui imprese, lavoratori e amministrazioni pubbliche ai vari livelli si impegnano per far crescere il sistema economico territoriale nel suo complesso. I principi ispiratori sono di derivazione comunitaria: Sussidiarietà (decentramento delle scelte), Negoziazione e Partenariato.

Gli strumenti della Programmazione Negoziata sono diversi. A quelli meno recenti, riadattati alla nuova logica (Contratti di programma), si affianca una strumentazione integralmente nuova (Patti territoriali e Contratti d'Area).

Per tutti gli strumenti, illustrati nel glossario affianco, l'interlocutore è il Ministero del Tesoro. Alle regioni viene richiesto sinora solo un parere sulle singole iniziative. I fondi di volta in volta

destinati ai Contratti d'area, a quelli di programma e ai Patti Territoriali sono stabiliti dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) cui compete anche l'approvazione, su proposta del Ministero del Tesoro, dei singoli progetti.

La materia presenta un notevole grado di complessità e non è semplice distinguere i vari strumenti tra loro. La normativa è

Glossario

Contratto di programma. *E' un programma si sviluppo d'area che può essere promosso da una grande impresa, da un consorzio di piccole e medie imprese o dalla rappresentanza istituzionale di un Distretto industriale. Deve essere caratterizzato da un alto grado di innovazione. Il programma complessivo, concordato in genere con le amministrazioni pubbliche delle aree interessate, può comprendere sia iniziative private che interventi infrastrutturali, come progetti di ricerca e di formazione. Il Contratto è stipulato tra l'imprenditoria privata e il Ministero del Tesoro. Le iniziative private ricevono un contributo in conto capitale che può arrivare a coprire sino al 60-65% dell'investimento. Le imprese devono coprire con risorse proprie almeno il 30% delle spese.*

Patto Territoriale. *Si distingue dal Contratto di programma poiché richiede un maggior livello di concertazione. Può essere promosso dagli Enti locali e da altri soggetti pubblici, dai sindacati dei lavoratori e degli imprenditori. Deve essere sottoscritto, oltre che dai promotori, dagli Enti locali e dalle rappresentanze dei lavoratori e degli imprenditori o da soggetti privati (nel caso in cui non siano già inclusi tra i promotori). Può contenere anch'esso sia progetti imprenditoriali che infrastrutturali. A differenza del Contratto di programma, che non ha un limite di budget, il Patto Territoriale non può superare complessivamente i 100 mld. di lire di contributi pubblici (50 mld. per l'agricoltura).*

Contratto d'Area. *A differenza degli altri strumenti, è utilizzabile solo nelle aree di grave crisi occupazionale. I promotori sono essere i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori. Il Contratto d'Area è sottoscritto da amministrazioni statali, regionali e provinciali, Enti pubblici, rappresentanze di imprenditori e lavoratori, e eventualmente da banche e intermediari finanziari. Il massimale per ogni singolo Contratto d'area è di 300 mld. di lire, che possono essere ripartiti anche in più protocolli.*

in continua evoluzione, sia per inevitabili aggiustamenti in corso d'opera (learning by doing) che per cambiamenti della sensibilità politica. Ciò causa un certo disorientamento tra gli operatori.

Nonostante la variabilità del quadro normativo, la Nuova Programmazione ha riscosso un notevole successo. I progetti si sono moltiplicati anche in Sardegna, soprattutto nell'ultimo periodo. Attualmente vi sono nell'isola 12 progetti finanziati, di cui 7 Patti territoriali (Nuoro, Oristano, 4 nella provincia di Cagliari, Olbia), 3 Contratti d'Area (Sassari-Alghero-Porto Torres, Sulcis, Ottana), e 2 Contratti di programma di vecchia generazione (SARAS 1 e SARAS 2). Vi sono poi un numero imprecisato di iniziative tra le quali diversi Contratti di programma in fase di Accesso al Ministero del Tesoro (Contratto Agroalimentare area Nord-Ovest Provincia di Sassari, Contratto filiera Latte Ovino della Sardegna, Contratto Sandalia, Contratto Andala, Contratto Costa dei Fenici, Contratto Sardegna Ovest, per citarne solo alcuni) e una decina di Patti per l'agricoltura.

Emerge una grossa sproporzione tra le attese suscitate e le risorse disponibili. Nel caso dei Contratti di programma, i fondi disponibili sono sufficienti per finanziarne, a livello nazionale, solo una decina, mentre i progetti presentati superano abbondantemente il centinaio. Qualcuno paventa che la Programmazione Negoziata possa trasformarsi in una sorta di grande bolla speculativa, che rischierebbe di scoppiare presto, a meno che non vengano trovati fondi aggiuntivi per finanziare i progetti. In tal senso va letto l'appello sempre più insistente rivolto dal Ministero del Tesoro alle regioni affinché cofinanzino i progetti che ricadono sul loro territorio. Questa novità si inserisce in un insieme di modifiche alla disciplina della Programmazione Negoziata, in corso di elaborazione, che innoveranno significativamente la materia. Tra i cambiamenti attesi, la regionalizzazione dei Patti Territoriali, la selezione delle iniziative imprenditoriali inserite all'interno di Patti e Contratti mediante i parametri della legge 488, e la previsione di un impegno finanziario diretto degli Istituti bancari.

Le attese crescono, gli strumenti si affinano ma, se non si troveranno fondi sufficienti per finanziare un numero congruo di iniziative, il rischio è il riflusso ed un ritorno puro e semplice alla tradizione delle chentu concas, chentu berrittas.

Andrea Saba

La storia di un ex venditore ambulante re dell'impero Nonna Isa: parla Giovanni Muscas

La concorrenza? Ben venga, è la molla che fa scattare tutto Il commercio? Deve diventare una organizzazione industriale

Aveva cominciato col carretto trainato da un cavallo baio, poi fu la volta dell'Ape e del Leoncino blu, in giro per i paesi del cagliaritano a vendere ortaggi e frutta. Oggi, Giovanni Muscas, (nella foto) 57 anni a novembre, di Villacidro, ha conservato la modestia e i modi dei contadini ma si presenta con un bilancio impensabile fino a pochi anni fa sotto Monte Linas e Sa Spendula. Un bilancio, tanto per citare due dati, che mostra attività per 147 miliardi e un utile di un miliardo e 663 milioni di lire. Rispetto al 1998 un incremento del 69,8 per cento nelle attività e del 2,5 per cento nell'utile. Bilanci resi pubblici, durante assemblee pubbliche, con politici, banchieri, commercianti, esperti di marketing. Un bel salto, insomma.

Sicuramente un bel successo.

“Successo? Sono numeri che parlano, ma dietro ci sono circa quattrocento negozi affiliati che espongono il nostro marchio, Nonna Isa, e che creano una sola grande famiglia commerciale. Siamo riusciti a superare una sorta di individualismo. Occorre fare un salto, dare al commercio una organizzazione direi di tipo industriale, organizzata, i nostri clienti complessivi sono circa settecento, uniti si può fare tanto”.

La grande distribuzione, nazionale ed estera, non le fa paura?

“Tutt'altro. La concorrenza è una delle



foto: Autoscatto, Villacidro

molle principali nella vita, mi fa correre sempre di più, fa girare le rotelle del cervello. Sarebbe una bella cosa che la Sardegna dimenticasse l'invidia e sposasse la concorrenza. Con i nostri affiliati abbiamo un potere contrattuale quale quello dei grandi gruppi. Tra l'altro siamo collegati a un nuovo gruppo di acquisti nazionale, l'Interdis, cui ha aderito anche la Standa per il settore frutta. Insomma: vorremmo creare qualità totale nella organizzazione della nostra struttura”.

Dal commercio all'industria con la Casar, l'Anglona alimentari.

“Era una strada obbligata, nella Casar stiamo investendo tra i 15 e i 18 miliardi per investimenti e ammodernamenti necessari di impianti, ci auguriamo che il potere politico - per la parte di sua competenza non certo per ottenere regalie - ci segua. C'è poi una nuova società, Agrisardigna, di cui è presidente uno che se ne intende, Salvatore Fara, l'ex direttore generale dell'assessorato all'Agricoltura. Credo che se la politica dei campi si saprà industrializzare, l'Isola riuscirà a crescere, a esportare prodotti di alta qualità”.

Pensa di espandere la fetta dei prodotti creati in Sardegna?

“E' il mio sogno, abbiamo ottimi rapporti con le migliori aziende produttive isolate, penso alla 3A di Arborea, alle cantine e ai caseifici, ai salumifici. Se la Sardegna produce contemporaneamente qualità e quantità siamo in prima fila a far gli acquisti, ma le aziende si devono saper organizzare”.

Un bilancio della sua attività.

“Sono soddisfatto, sto copiando dai giapponesi: non mi permetto riposi. Più seriamente: occorre mettere insieme una mentalità industriale nel commercio, nell'agricoltura, nel settore alimentare. In Sardegna la mentalità industriale vera è vincente”.

Laura Mameli

I mercati finanziari e la Borsa: parla Giampiero Meloni, direttore della Meloni vini Selargius

Se avessi cinquanta milioni? Comprerei terreni per vigneti

“Per questa rubrica forse sono il meno adatto”, confessa Giampiero Meloni, 64 anni, (nella foto) direttore della Meloni vini di Selargius (22 dipendenti, 15 miliardi di fatturato il 35 del quale fuori dalla Sardegna).

Se si ritrovasse con cinquanta milioni “in più” come li investirebbe?

“Sicuramente non punterei sulla Borsa. Cinquanta milioni sono pochi, comunque cercherei un terreno adibito a vigneto. Oggi in Italia c'è una gran corsa ad accaparrarsi il diritto al reimpianto di nuovo vigneti. Un mio collega toscano ha comprato per due milioni a ettaro e ha rivenduto a 170. Conviene o no? Gli investimenti non si fanno solo in Borsa”.

Ma qualche volta avrà pur fatto investimenti a piazza Affari?

“Sì, ma raramente e per cifre abbordabili. Quando ho tentato speculazioni erano davvero piccole piccole. Preferisco la terra, succede così anche in Piemonte, anche in Francia”.

Che ne pensa delle new economy?

“E' l'economia di oggi, per i miei figli, per i miei nipoti. Saranno loro a fare investimenti nel Nuovo Mercato”.



Un giudizio su Renato Soru.

“Semplicemente un genio. Con Tiscali c'era da investire prima, avrei fatto affari d'oro. Purtroppo o per fortuna io vengo dalla terra e lì mi fermo”.

Evviva il vino, prendete tanti premi.

“Evviva il vino, ma anche l'olio non è da meno. Oggi c'è una richiesta superiore alla produzione, perciò va e va bene quando c'è qualità”.

Il futuro dell'agroalimentare in Sardegna.

“Fondamentale per la crescita dell'isola, per far crescere il Pil dell'Isola. Ma sempre puntando alla qualità”.

A proposito: le piace il rischio?

“La penso come il direttore della Sfers, il dottor Bruno Valenti che ha detto a SardiniaNews: se il rischio non è calcolato è temerarietà”.

Irene Lai

Un articolo del segretario generale della Cgil sarda

Il bicchiere Sardegna non si sta svuotando Convinciamoci che lo si può riempire

Lo stato dell'economia sarda fotografato dalla nota annuale della sede cagliaritano della Banca d'Italia si può riassumere nei termini: avanti, molto lentamente. In questo modo valgono i principali parametri: prodotto, occupazione, disoccupazione, forze di lavoro (queste ultime crescono più della occupazione e ciò spiega la contemporanea crescita della disoccupazione). Dobbiamo leggere questi dati con lenti chiare o scure? Il grigio è, certo, d'obbligo ma io indulgerei più al chiaro che allo scuro. Non certo per la misura degli incrementi che sono, come detto, modesti in valore assoluto e che, essendo inferiori alla media italiana segnano un ulteriore aumento della divergenza con le aree più sviluppate del Paese, ma per la particolare situazione che attraversa l'economia sarda. Nel corso degli ultimi dieci anni, infatti, questa ha registrato la più grande trasformazione successiva alla fase di intensa industrializzazione degli anni sessanta e settanta. L'industria di proprietà pubblica, prevalentemente statale ma anche regionale, che aveva per la produzione e per la occupazione un ruolo di primissimo piano è stata pressoché interamente privatizzata e sostanzialmente risanata. Ciò ha comportato costi rilevanti in termini di ristrutturazioni che hanno sacrificato produzioni importanti e migliaia di posti di lavoro. Ciò ha significato la riduzione dei trasferimenti di risorse pubbliche, in termini di investimenti e ripianamento di perdite, alle più importanti industrie della Sardegna e l'avvio di un processo di transizione da un'economia assistita a un'economia autopropulsiva. Ebbene, questo processo si sta sviluppando non senza sacrifici ma senza sconquassi. Al lordo di tutto ciò: il prodotto interno cresce da tre anni e l'occupazione è tornata, da due anni, al di sopra delle 500.000 unità; livello che non toccavamo più dalla fine degli



anni ottanta, Il bicchiere è mezzo vuoto? Certamente non è pieno, ma poiché non si sta svuotando ma, al contrario, seppur lentamente va aumentando di livello, è meglio definirlo mezzo pieno o almeno acquisire la consapevolezza che è possibile riempirlo. Dobbiamo quindi registrare con soddisfazione la tendenza in atto e aspettare i buoni risultati? Assolutamente no, poiché questi non sono un prodotto fatale e la mancanza di governo può produrre frutti diversi da quelli voluti. Che fare allora? In primo luogo (ma l'ordine degli interventi non è cronologico) completare il risanamento del patrimonio industriale esistente, sia sotto il profilo impiantistico e produttivo che sotto quello societario. La chimica sarda non può essere lasciata a se stessa: è possibile e necessario definire e realizzare, d'intesa tra tutti i soggetti interessati, un complesso di interventi che modifichino le condizioni di contesto migliorando le convenienze al mantenimento, rafforzamento e sviluppo delle produzioni attuali. Poiché è questo il momento delle decisioni dei soggetti industriali, è il momento, anche, della decisione degli interventi pubblici. Questa

logica di accompagnamento e sostegno con interventi che migliorino il quadro di convenienze va adottata, naturalmente, non solo per la chimica ma per tutti i settori che ancora non hanno trovato un assetto equilibrato. In secondo luogo (ma in termini temporali, insisto, gli interventi devono essere contestuali) bisogna mettere mano alla costruzione di una nuova fase di sviluppo.

Elementi essenziali di tale strategia sono: la riqualificazione della politica infrastrutturale secondo precise priorità e superando la pratica delle incompilate e delle opere inutili; la revisione della politica di incentivazione che va finalizzata a elevare la competitività e la capacità di esportazione delle imprese e non a contribuire ai costi di esercizio (vale sempre la vecchia metafora terzomondista dei pesci e della canna da pesca); la qualificazione delle politiche culturali e formative delle risorse umane che è il vero elemento di flessibilità e qualità in qualsiasi modello di sviluppo; la riforma della Regione che realizzi un consistente aumento dell'efficacia della sua azione attraverso il trasferimento agli enti locali di gran parte delle sue funzioni; il rafforzamento delle condizioni di sicurezza della convivenza civile e della attività economica. L'intervento su questi fattori crea un quadro più favorevole sia alla nascita di nuova imprenditorialità locale legata alla valorizzazione di risorse e saper fare esistenti, sia all'attrazione di iniziative esterne. Se tutte le risorse finanziarie disponibili nei prossimi anni, per politiche di sviluppo: quelle proprie della Regione, quelle di provenienza statale e comunitaria, saranno utilizzate, in un quadro di programmazione unitario, per realizzare politiche di questo tipo affiancandole agli atti di programmazione negoziata già avviati e in definizione, i tassi di crescita registrati negli ultimi tre anni non potranno che aumentare e ciò produrrà anche la crescita significativa dell'occupazione e, finalmente, il calo della disoccupazione.

Pino Marras

Libri: lo smacco di Bologna, storie di Londra, Burcei e Carloforte

Per gli appassionati di politica c'è da leggere. La batosta delle sinistre a Bologna con la vittoria di Giorgio Guazzaloca viene esaminata, con collaudato metodo scientifico, dall'Istituto Cattaneo e costituisce la parte centrale del libro di Gianfranco Baldini, Piergiorgio Corbetta e Salvatore Vassallo pubblicato da Il Mulino, Bologna, pagine 308, lire 24 mila dal titolo **La sconfitta inattesa**. Giovanna Pajetta, sul Sole 24 Ore, ne ha parlato come di una "crime story. E gli investigatori dovranno faticare, e molto, per arrivare a scoprire l'identità dell'assassino". Il libro è stato presentato a Bologna, a palazzo dei Notai, via De' Pignattari con Gianfranco Pasquino, Mauro Zani e Raimondo Catanzaro. Tempo di vacanze ed è ottimo andare a Londra col nuovo libro di Mario Maffi, **Londra**, editore Rizzoli, 302 pagine, costo 30 mila lire. Leggerete di "mappe, storie e labirinti". L'autore insegna

all'Università di Milano e ha pubblicato recentemente un analogo testo su New York.

Per i libri sardi sono di buona lettura due pubblicazioni della Cucc: **Il paese sul crinale, (Burcei, 1655-1865)**, autore lo storico Gian Giacomo Ortu, lire 27 mila, 175 pagine con belle foto e interessanti genealogie di famiglie e di cuilis. Se è vero che è un volume di storia, possiamo anche definirlo di cronaca, se non di oggi certamente di ieri soprattutto per quanto riguarda l'uso delle terre pubbliche.

Per gli appassionati delle stelle stimolante e veloce la lettura di **La stazione astronomica di Carloforte**, scritto da Pino Calleda ed Edoardo Proverbio, entrambi dell'Università di Cagliari, prefazione del rettore Pasquale Mistretta, belle foto di oggetti scientifici, breve glossario di astronomia. Ha 158 pagine.

Riccardo Devoto: abituati ai salti tripli, dal nuraghe al computer L'industrializzazione deve andare avanti, ma più velocemente

“La prima impressione? Come di tanti nodi arrivati al pettine tutti assieme. Ma è una situazione che conoscevo già”. Non manca certo la determinazione a Riccardo Devoto. Eletto all'unanimità lo scorso 16 giugno a Oristano alla presidenza di una Confindustria sarda litigiosa come tutti i sardi, l'industriale nuorese (41 anni, perito agrario, da giovanissimo alla guida, insieme ai fratelli, dell'azienda di famiglia, la “Enrico fu G. Devoto”, operante nel settore della torrefazione del caffè), dal 1993 al 1995 ha ricoperto la carica di presidente dei giovani imprenditori di Nuoro, per diventare nel luglio del 1995, a 36 anni, presidente dell'Associazione degli industriali di Nuoro. Ora per Devoto è arrivata l'elezione alla massima carica regionale, con la responsabilità di guidare la riscossa di 15 mila aziende (39 mila occupati) capitanate da quelli che una volta si chiamavano *padroni*. “Ma il termine è superato”, ribatte deciso, “lo scenario non è quello di una volta”.

E qual è oggi lo scenario dell'impresa in Sardegna?

“Siamo a un bivio. Dobbiamo fare il salto di qualità e passare da una fase di mera produzione all'internazionalizzazione delle nostre attività. Perché l'Europa non è alle porte ma è già arrivata e condiziona le nostre scelte”.

Cosa serve per fare il salto di qualità?

“Nuove infrastrutture, zone industriali adeguate, costi energetici accessibili. Sono obiettivi raggiungibili se percorriamo la strada della programmazione negoziata. Io provengo da Nuoro, una provincia dove l'accordo di programma, il patto territoriale e il contratto d'area di Ottana hanno dato ottimi frutti”.

A dire il vero l'assessore regionale alla Programmazione Pietro Pittalis la pensa diversamente.

“Pittalis ha solo denunciato i ritardi, non messo in discussione l'efficacia di questi strumenti. Che vuole utilizzare anche per altre aree dell'isola”.

Qual è il primo ostacolo da rimuovere?

“La burocrazia: gli orologi dei burocrati devono correre quanto quelli degli imprenditori. In Italia per aprire un'azienda ci vogliono dai due ai sette anni, in Irlanda quattro mesi”.

Limiti della politica, dunque.

“La Regione deve legiferare perché l'impresa possa insediarsi nel territorio con la garanzia di avere tutti gli strumenti per poter competere con un mercato globale che non lascia scampo a chi si fa trovare impreparato. Ci vuole un forte incentivo economico, altrimenti i buoni intendimenti rimangono sulla carta”.



Che rapporto instaurare con la politica?

“Abbiamo partecipato a numerose sedute della commissione regionale Bilancio. Abbiamo portato dati, analisi, documenti. Chi più di noi può conoscere il mondo dell'impresa? Peccato che tutti quei dati non siano stati presi in considerazione”.

Perché non vi hanno ascoltato?

“Auguriamoci che in futuro ci ascoltino”.

Impresa, politica, ma anche sindacati. Rapporti sempre conflittuali?

“No, i miglioramenti sono evidenti: recentemente i sindacati nuoresi hanno denunciato i fenomeni di assenteismo nel settore tessile e hanno detto “I lavativi devono andar via”. E' stata una prova di maturità, anni fa a difendere chi non lavorava erano proprio i sindacati. E proprio i sindacati finalmente capiscono che la parola *padrone* non ha più ragion d'essere”.

Sulla flessibilità contrasti ancora forti.

“La flessibilità è assolutamente necessaria. E d'altronde i disoccupati cosa preferiscono? Lavorare guadagnando meno o rimanere disoccupati?”.

Ma a questo punto non è che le imprese vogliono camminare sul velluto?

La prova del nove

Creata nel 1972, la Federazione regionale degli industriali sardi ha quasi sempre avuto il marchio cagliaritano. Il suo primo presidente è stato Raffaello Pellegrini, in carica fino al 1980 quando subentra (fino al 1983) Cesare Marini. Dall'83 all'85 è Dino Zedda a dirigere la Confindustria sarda, poi è la volta di Romano Mambrini (fino al 1989) al quale subentra Luigi Binaghi (1989-1991). Per due anni, fino al 1993, leader è un sassarese, Franco Tassi al quale subentra nuovamente Luigi Binaghi per il biennio 93-95. Per cinque anni, fino allo scorso giugno, è rimasto in carica l'oristanese Guido Dorascenzi. Nono presidente è ora Riccardo Devoto.

“No, non è così, il fattore di rischio c'è sempre. E dirò di più: attenzione alle troppe agevolazioni per le nuove imprese. A questo punto quelle già esistenti potrebbero non essere competitive”.

Su quali settori puntare?

“Sul turismo. Ma non quello selvaggio delle seconde case. Bisogna creare un'industria attinente al territorio, collegata al settore agroalimentare (dove deve prevalere la verticalizzazione della produzione)”.

Tiscali: gli imprenditori “tradizionali” isolani possono trarne vantaggio?

“Dobbiamo aprire gli occhi, perché il mondo cambia radicalmente ogni giorno. E' necessario guardare senza sospetto a questa nuova forma di economia”.

E la chimica?

“Sono stati commessi degli errori, bisogna porvi rimedio. Con meno danni possibile”.

Ma è possibile avere in Sardegna un'economia che ha saltato le tappe della classica industrializzazione e passare subito al terziario avanzato?

“La Sardegna è abituata ai salti tripli, siamo passati dal nuraghe al computer. L'industrializzazione deve andare avanti”.

Altro tema infuocato quello del credito.

“Siamo molto preoccupati per quello che sta avvenendo. Siamo assolutamente in disaccordo con la tendenza monopolista in atto. Nel credito deve dominare una assoluta concorrenza. Ora vogliamo vederci chiaro e diremo la nostra”.

Ma le sofferenze da chi sono causate? Dai cattivi imprenditori o da banchieri senza scrupoli?

“Il rapporto tra banca e impresa è cambiato. La banca deve abituarsi a essere un partner, non una controparte, e non chiedere solo garanzie ma anche idee imprenditoriali forti. Chi governa una banca deve essere più dinamico e trasparente. Ci si deve dire tutto. Solo così arriveranno investimenti esterni”.

Rimane però il problema sicurezza.

“L'imprenditore è abituato a calcolare tutti i rischi, e ad affrontare quelli che conosce bene. Ecco perché per i piccoli medi imprenditori sardi quello della sicurezza è un problema da risolvere al più presto. L'eccessivo garantismo ha portato a gravissimi danni”.

Ottimista o pessimista?

“Gli imprenditori sono per natura ottimisti, soprattutto in Sardegna. Ma da soli non si va avanti. E non dobbiamo richiedere neanche l'aiuto divino. Dobbiamo stare uniti”.

Convegno all'Università di Sassari promosso dai giovani imprenditori della Confindustria

Project financing, due parole che significano 1163 miliardi Un'illusione o la sola strada per creare vere infrastrutture?

Più di mille miliardi in 97 Comuni sardi dal project financing, cioè da quella una tecnica di finanziamento che permette di realizzare strutture pubbliche o servizi di pubblica utilità con la partecipazione del capitale privato. Sì, è una cifra reale di cui si parlò a Sassari, nell'aula magna dell'Università per iniziativa del gruppo giovani della Confindustria sassarese. È stato un grande evento di comunicazione e cultura d'impresa. Con oltre 300 intervenuti il convegno ha visto la partecipazione di sindaci, assessori e responsabili tecnici, ma anche di imprenditori del settore edile e di liberi professionisti. A questa già folta schiera di interessati al project finance si aggiungono altre 500 persone che hanno potuto seguire il convegno grazie alla diretta internet realizzata con la collaborazione di Tiscali e Idea Web sul sito www.sardegnaedintorni.com.

Un convegno chiamato "la sezione aurea" e che ha lasciato un segno indelebile non solo nella memoria dei partecipanti ma anche in modo concreto e tangibile grazie a tutti gli strumenti di lavoro che sono stati divulgati. Più in dettaglio: con l'indagine sulle opportunità del project financing in Sardegna, che ha coinvolto 97 Comuni, le amministrazioni provinciali e l'Ente regione, segnalando 1.163 miliardi del più urgente fabbisogno infrastrutturale regionale e facendo emergere un rischio di non finanziamento medio del 14,8 per cento, mette sotto gli occhi di quanti, a livello istituzionale e imprenditoriale sono interessati al project finance, l'irrimandabile necessità di ricorrere a una solida collaborazione pubblico-privato.

L'associazione degli industriali di Sassari è riuscita a offrire al suo territorio un grande servizio anticipando gli stessi obiettivi dell'Unità Tecnica Finanza di Progetto del Cipe. Infatti, come dichiarato in occasione del convegno dal coordinatore Luigi de Pierris, uno dei principali scopi dell'Ufp è proprio quello di realizzare un vero e proprio "Osservatorio delle Tecniche di Finanza di Progetto", censendo e misurando il fabbisogno infrastrutturale dell'Italia e creando una banca dati sulle operazioni che vedono la partecipazione di capitale privato.

Nuove opportunità per il project financing sono state indicate anche da Alessandro Maida, rettore dell'Università di Sassari: nel suo intervento ha dichiarato che, per completare l'intero piano edilizio dell'Università, oltre ai 265 miliardi già resi disponibili dall'Ateneo, sono necessari altri 160 miliardi. Programmazione concertata tra le diverse istituzioni e velocità nella realizzazione degli interventi, sono quindi i due elementi principali del project

finance che possono garantire in breve tempo un buon livello di competitività sul mercato.

Anche il presidente del Banco di Sardegna Sebastiano Brusco, ha espresso grande fiducia nel ricorso al capitale privato, definendolo come lo strumento che può consentire alla Sardegna di passare dalla "cultura del contributo" alla "cultura del progetto". E per sostenere questo importante passaggio, il Banco di Sardegna, oltre ad aver aperto un ufficio specifico per la finanza di progetto, ha aderito al



Sebastiano Brusco e Silvio Alciator

Sis Sardegna Spa, prima società sarda che si candida a gestire operazioni di project finance.

La presenza delle istituzioni, rappresentate a Nanni Campus, sindaco di Sassari, Tonino Baldino, sindaco di Alghero, Eugenio Cossu, sindaco di Porto Torres, da Franco Masala presidente della Provincia e da Italo Masala, assessore regionale agli Affari Generali, al quale sono state affidate le conclusioni del convegno, non ha fatto altro che confermare il livello di qualità della partecipazione dei più autorevoli esperti di finanza di progetto. Grazie al patrocinio dell'ambasciata britannica in Roma, rappresentata anche dal suo consigliere Martin Hatfull, "La sezione aurea" ha portato a Sassari Fred Maroudas della Taskforce inglese, Neil King, direttore della WestLB di Londra e Nicola Beretta Covacovich, direttore della PricewaterhouseCoopers.

Gli esperti inglesi hanno parlato dei risultati ottenuti in Gran Bretagna con il ricorso al capitale privato: 250 progetti realizzati per 13 miliardi di sterline nell'arco di sette anni. In particolare Martin Hatfull ha parlato dell'applicazione del project finance nel settore della sanità dove per i prossimi tre anni sono previsti oltre 4 miliardi di sterline di investimenti per nuove strutture ospedaliere che si aggiungeranno alle 22 già realizzate e alle 16 in costruzione.

Il riferimento alle esperienze europee non poteva trascurare il successo ottenuto dall'applicazione del project finance in Spagna. Ne ha parlato in modo eccelso l'architetto Joan Busquets mettendo in evidenza il ruolo del project financing nelle azioni di recupero e valorizzazione delle aree dismesse e abbandonate di Barcellona.

Oltre agli esperti inglesi e spagnoli, il Gruppo Giovani Imprenditori è riuscito a coinvolgere anche alcuni dei più noti esperti nazionali quali Vincenzo Ricciuto, Autorità di Vigilanza per i Lavori Pubblici, Paolo Tabrini, responsabile crediti dell'Associazione Bancaria Italiana, Walter Albini, direttore dell'Aon Nikols, Massimo Novo, partner dello Studio Grimaldi Clifford & Chance di Milano e Maurizio Guglielmini del Banco di Napoli.

Le proposte fatte dall'Associazione degli Industriali ed esposte dal presidente del Gruppo Giovani Imprenditori Silvio Alciator sono state definite la "ricetta di Confindustria" per realizzare nuove opere e servizi pubblici. L'Associazione degli Industriali, al fine di accelerare questo fondamentale processo di collaborazione, tra gli altri strumenti forniti in cartella stampa ha anche distribuito un modello di partnership pubblico-privato rivolto ai dirigenti e ai funzionari pubblici presenti, fondato su un semplice schema di "comunicazione a due vie" - dal pubblico al privato e viceversa - finalizzato ad accrescere proposte e progetti di intervento in project financing, in regola con le recenti disposizioni normative della Merloni Ter.

In conclusione è auspicabile che le importanti indicazioni fornite dei relatori possano trovare solida applicazione per un reale sviluppo infrastrutturale dell'isola. Il convegno realizzato sotto l'emblema della sezione aurea, ha non solo gettato le basi perché ciò possa avvenire, ma lo ha fatto anche all'insegna di una simbologia illustre e beneaugurante. La sezione aurea esprime infatti il rapporto perfetto di proporzionalità applicato sin dall'età classica nelle più importanti opere architettoniche: se da un rettangolo costruito secondo tale regola si toglie un quadrato di lato uguale al minore dei lati, rimane un rettangolo coi lati della stessa proporzione. È noto l'utilizzo di questa tecnica in opere come il Partenone di Atene, il Tempio della Concordia di Agrigento, il Battistero di Firenze fino alle innovazioni costruttive del Movimento Moderno di Le Corbusier.

Lidia Marongiu

La prima intervista di Paolo Possenti, nuovo direttore generale Troppi dipendenti al Cis? E chi l'ha mai detto? Credo nell'industria, la Sardegna può farcela

“Se mi avessero parlato di riduzione di personale non avrei accettato l'incarico. Non mi pongo questo tipo di problema per i 289 dipendenti oggi in attività. Se sono pochi l'organico dovrà essere incrementato, se sono tanti - come qualcuno ritiene - c'è un rimedio salutare: incrementare il lavoro. Io non sono fatto per le dismissioni in genere. In questo caso specifico occorre solo trovare un ruolo per chi lavora già in questa azienda, dobbiamo attrezzarci per gestire le risorse umane, cioè le professionalità esistenti”. Sono le prime dichiarazioni nella prima intervista del nuovo direttore generale di Banca Cis, Paolo Possenti, sessantenne di Lecco, un figlio ingegnere ambientale, per undici anni dirigente Cariplo in Sardegna (primo sportello nel Corso Vittorio di Cagliari), oggi al sesto piano di viale Bonaria con vista sul golfo degli Angeli. Niente licenziamenti, quindi. Non è male come dichiarazioni programmatiche, visto che si profilava un sostanzioso ripulisti nelle file dei bancari dell'istituto nato negli anni Cinquanta per lanciare cultura industriale in una regione di pastori contadini e commercianti.

Figlio di un industriale lombardo (53 dipendenti in una fonderia di ghisa), prime esperienze nell'azienda di famiglia (“mio padre ed io eravamo i primi a entrare e gli ultimi a lasciare lo stabilimento”), Possenti entra in Cariplo nel 1965 e ci sta fino al 1979. Poi la Sardegna (“a Cagliari abbiamo iniziato con 14 dipendenti, poi siamo diventati 79”), e poi l'apertura della sede di Firenze, poi di quella di Como, quindi responsabile dell'Area Cremona - Mantova - Emilia Romagna e da ultimo responsabile dell'Area Milano Provincia Nord.

Perché la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde venne nell'Isola?

“Credo ci fosse stato uno scambio: noi a Cagliari, il Banco di Sardegna a Milano. Ma c'è da dire una cosa generale: non è l'ubicazione che conta, è l'efficienza”.

Da allora è passata molta acqua sotto i ponti.

“Certo. Le banche, tutte, sono nate e cresciute in un regime di monopolio, la concezione del credito era appena abbozzata, ci si concentrava di più sui contenuti patrimoniali che sulle capacità imprenditoriali. Oggi siamo allo stregua di qualunque altro imprenditore privato, ovvero nel libero mercato: la competitività è parte integrante delle attività economiche, efficacia ed efficienza non sono uno slogan. Di riflesso dobbiamo valutare i progetti degli imprenditori anticipando le loro esigenze con la fornitura di prodotti e servizi tempestivi ed a costi competitivi. È il mercato che impone questi comportamenti”.

I 50 miliardi sborsati da Banca Intesa per acquisire il Cis sono ben poca cosa.

“Non conosco questo capitolo, non ho elementi di valutazione; è comunque l'incontro tra la domanda e l'offerta a stabilire le condizioni”.

Quali rapporti col potere politico?

“Certamente ottimi. Nella compagine sociale del Cis convivono felicemente le due anime, quella politica e quella bancaria, che hanno entrambe lo scopo di svolgere al meglio l'oggetto sociale, nell'interesse degli imprenditori sardi.

Come sono oggi i conti di Banca Cis?

“Rispondo così. Il Cis è un'istituzione in Sardegna, ha svolto al meglio il proprio ruolo, è una banca di riferimento per gli operatori. Certo: per continuare ad essere vincenti e competitivi è necessario evolversi, rinnovarsi, e l'inserimento di Banca Cis nel Gruppo Intesa consentirà alla stessa di accedere alle opportunità ed esperienze, ai prodotti e servizi del primo gruppo bancario italiano, con visione europea ed internazionale. Questo è un valore aggiunto senza alcun costo da parte di Banca Cis e dei suoi clienti”.

Prima operavate nel credito speciale, e oggi?

“I tempi e le richieste della clientela sono mutati e noi ci adegueremo. Ma una specializzazione deve pur restare, soprattutto se vogliamo che la Sardegna conosca una nuova stagione industriale moderna”.

Banca Intesa incorpora il Cis così come aveva incorporato Cariplo. Poi Cariplo è scomparsa. Succederà lo stesso per il Cis?

“Non è esatta questa lettura delle cose. Banca Intesa sta concretizzando un disegno strategico, recentemente ufficializzato, di fusioni fra Cariplo, Ambroveneto, Mediocredito Lombardo e Carime. Ma il Cis ha una sua specifica collocazione, e da oggi diventerà più forte con Banca Intesa che ha la professionalità, il know how per fare bene in un settore dove la competizione è spinta al massimo”.

Come giudica la situazione economica della Sardegna?

“Sta cercando di uscire dalla sua fragilità produttiva, credo che le ultime note diffuse dalla Banca d'Italia mettano bene in luce lo stato dell'arte nell'Isola. C'è molto da fare. Rispetto alla prima esperienza sarda trovo imprenditori più determinati e più preparati. Ma non possiamo parlare più di economia isolana, l'Isola deve collegarsi al resto dell'Italia, all'Europa. La competizione, l'ho già detto, giova. Io non vorrei lavorare



Paolo Possenti, direttore del Cis

in un'economia chiusa, a livello personale sarei facilitato, ma di fatto uscire dalla logica di mercato. Occorre avere una visione complessiva dell'economia. In Sardegna le opportunità di crescita sono diverse”.

In quali settori?

“In tutti i settori, sono contro le monoculture. Va rilanciata l'agricoltura, ma in forme industriali. Bisogna ridare un ruolo centrale all'industria che avrà sempre un ruolo fondamentale nel processo economico. Forse è anche il caso di ripetere, di insistere sul turismo: ben strutturato può essere la valvola di rilancio dell'Isola, anche delle sue zone interne”.

Torniamo alla banca: il costo del denaro in Sardegna.

“Più che nel costo del denaro, il problema è nella gestione del rischio. In Sardegna come altrove, bisogna stabilire se il maggior costo del denaro è legato alla inefficienza del sistema o a un tipo di rischio del credito. Se ci fossero anche delle differenze penalizzanti, oggi le leggi di mercato impongono un livellamento, anche perché il denaro è un bene fungibile, un imprenditore può scegliere tra una vasta gamma di aziende di credito. La concorrenza oggi non consente di praticare costi elevati, chi lo fa perderebbe clienti, tutto è legato - ripeto - alla gestione del rischio, ai comportamenti dell'imprenditore-cliente”.

Che rapporto ha, al Cis, con i sindacati?

“Positivo, sono stato dipendente a tutti gli effetti, iscritto al sindacato. Ho sempre concepito un sindacato estremamente forte, consapevole dei propri diritti, ma altrettanto determinato nel voler ricercare lo sviluppo dell'azienda, nell'interesse stesso dei dipendenti. Io esigo di lavorare in un'azienda di successo perché voglio essere orgoglioso di aver dato il mio contributo. E' indubbio che la squadra deve essere ben preparata e allenata”.

Giacomo Mameli

A Nuoro, chiamato dall'Ailun, Dominick Salvatore, consulente della Banca mondiale

Dovete puntare solo sul turismo di qualità, quello che porta denari Tiscali dimostra come la tecnologia compia passi da gigante

“La Sardegna deve puntare sul turismo d'élite e sull'alta tecnologia”, dice Dominick Salvatore, guru dell'economia mondiale, presidente dell'International Trade and Finance Association, consulente economico della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e delle Nazioni Unite. Dalla sede dell'Ailun (la libera università nuorese), dove ha tenuto un corso di microeconomia per il Master in alta formazione in Scienza dell'organizzazione, parla di sé, del mondo, della Sardegna.

Per quali ragioni si è trasferito negli Stati Uniti?

“Mio padre, abruzzese, ci è arrivato nel 1956 con un contratto di lavoro di cinque anni, poi sono diventati 44. Io ero fresco di licenza media, il resto degli studi li ho fatti negli States”.

Quale occupazione svolgeva suo padre?

“In Italia faceva lo chef. Poi ha avuto la possibilità di lavorare in un grande hotel di New York”.

Come è diventato economista?

“Quando i russi andarono nello spazio gli americani si sono trovati nella necessità di rincorrere. Chiunque avesse, nell'America di quel periodo, un minimo di capacità veniva iscritto automaticamente o in fisica o in ingegneria. Anch'io per due anni ho frequentato ingegneria, ma questa era una strada che non mi gratificava. Per capire le mie attitudini fui sottoposto a un test dal quale stranamente è venuto fuori che dovevo fare il musicista. Eppure non conoscevo una nota musicale. Andai dalla persona che gestiva l'esame e mi chiese cosa mi piaceva fare. Le dissi che volevo viaggiare e conoscere il mondo. Mi chiese cosa volevo fare per guadagnarmi la vita e non per divertirmi. Né io né lei sapevamo che il futuro mi avrebbe riservato viaggi molto interessanti”.

E poi come andarono effettivamente le cose?

“Dovevo decidere cosa fare. Ho pensato che avrei frequentato il College in un settore che mi offrisse possibilità di lavoro e di impiego immediato. L'economia mi è sembrata la strada più giusta”.

Come giudica la situazione economica internazionale?

“Si fa un gran parlare di new economy, anche se molti dubitano della sua esistenza. La New economy è solo un nome dato al fatto che la realtà e il mondo stanno veramente cambiando. Con la globalizzazione si è creato un nuovo tipo di concorrenza, le distanze sono state quasi del tutto eliminate. A volte dico ai miei studenti che c'è qualcuno, lì nel mondo, disposto a fare il loro lavoro e altrettanto efficientemente per un decimo del salario.”

Come vede la competizione tra Europa e gli Usa?

“Gli Stati Uniti hanno avuto una forte ristrutturazione negli anni '80. Le grandi imprese facevano a gara a chi licenziava più forze lavorative. In quegli anni gli Usa si erano trovati a non poter competere con i giapponesi, la ristrutturazione appariva come l'unica via per far fronte alla concorrenza. Con questo processo si capisce perché le imprese americane sono le più efficienti al mondo. Il Giappone lo era stato dagli anni '80 al 1993, la nazione europea più grande, la Germania, è solo nona. Tra gli Usa, poi, e la Germania ci sono tante piccole nazioni e città Stato come Singapore, e anche molte piccole nazioni europee come la Finlandia. Il Giappone si trova quindicesimo in questa graduatoria”.

L'Europa deve essere pessimista?

“Il fatto che l'Europa si trovi in una situazione svantaggiata rispetto agli Usa non significa che nulla stia accadendo. Molto sta cambiando



Dominick Salvatore con gli alunni dell'Ailun di Nuoro.

in Europa, c'è in atto una ristrutturazione di base che sta procedendo rapidamente, nei prossimi anni l'Europa rifiorirà”.

Parliamo di Sardegna.

“La situazione della Sardegna e delle regioni del Sud è stata sempre difficile. Spesso si sente dire che la Cassa per il Mezzogiorno e tutto lo sforzo fatto per esso sia stato completamente vano. Bisogna chiedersi quale sarebbe stato il divario senza questi aiuti. Il Mezzogiorno ha fatto tutto quello che gli economisti ritenevano necessario per lo sviluppo. Ha puntato sulla riforma agraria. Il passo successivo è stato quello di creare le infrastrutture: porti, aeroporti, ferrovie e strade. Poi si è tentato con gli investimenti diretti: le acciaierie e l'industria petrolchimica in Sardegna. Anche questo ulteriore passo non ha fatto mutare la situazione. Oggi occorre una svolta: investire in cultura”.

Cosa pensa delle accuse verso un Sud sprecone e inefficiente?

“Mio padre è abruzzese mentre mia madre è piemontese. In Abruzzo come in tutto il Sud c'è stata una forte cementificazione, in molti casi senza criterio. Quando il Nord critica il Sud non considera che i progetti sono stati fatti e messi in opera da imprese del Nord che hanno portato tutte le forze lavorative specializzate e tutti macchinari dal Nord. Adesso le nuove tecnologie possono riuscire dove per tanto tempo si è fallito”.

Come è successo in Sardegna con Tiscali?

“Esattamente. Tiscali è l'esempio lampante di come una regione economicamente e geograficamente svantaggiata può scavalcare tutti, incluso il Nord d'Italia”.

Un'altra risorsa della Sardegna è il turismo.

“Sicuramente, ma la Sardegna non deve cercare quello di massa. Tentare di attrarre milioni di persone a bassi costi non porta benefici in termini di rendita economica e impoverisce le risorse del territorio. Si deve puntare sul turismo d'élite, quello di qualità che muove i capitali senza danneggiare irrimediabilmente l'ambiente. Si devono fare scelte precise. Quando le fabbriche italiane che producevano scarpe normali hanno capito che non potevano sostenere la concorrenza di cinesi, indiani e brasiliani, si sono messe a fare le scarpe di alta classe. La quantità penso non interessi alla Sardegna. Quello che conta è la qualità, che però ha un prezzo. Chi viene in Sardegna non ha bisogno di andare nei Caraibi.”

Come giudica il master dell'Ailun?

“Vengo da nove anni. E' raro trovare posti dove si cerca di reintegrare le scienze sociali sempre più spesso separate dalle altre scienze. Questo master cerca e riesce a creare una specializzazione integrata. Ci sono docenti di altissimo livello, vengono da tutte le parti del mondo. Professori, amministratori e studenti, in piccolo, rappresentano il futuro della Sardegna e della sua crescita”.

Luca Urgu

A Cagliari, chiamato dall'Ifold, Jeremy Rifkin, il profeta sociologo-economista americano

Una società di disuguali: pochi i ricchissimi, moltissimi i poveri Il 62 per cento degli uomini non ha mai fatto una telefonata

L'Apocalisse secondo Jeremy, anzi Jeremy Rifkin, americano pessimista ad oltranza tanto da aver intitolato un libro-best seller *La fine del lavoro*, adesso ottimista ugualmente ad oltranza perché con *L'era dell'accesso, la rivoluzione della new economy* è certo di poter cambiare il mondo: in una rivoluzione telematica che è in atto ma che, con Internet, rischia di dividere l'umanità "fra chi è connesso alla rete e chi non lo è" e anche perché "i giganti economici che avranno le chiavi dell'accesso sono destinati a controllare la vita di ciascuno di noi".

Ma sono più pericolosi i rischi o sono maggiori le opportunità nell'economia, nella società dominata da Internet?

"Sono sicuramente maggiori le opportunità. Nella new economy il mercato sopravvive ma è destinato a giocare un ruolo sempre meno rilevante nelle attività umane. Le componenti fondamentali sono invece le idee, i concetti, le immagini. Tutto questo apre incredibili spazi immediatamente traducibili in opportunità".

Ospite a Cagliari dell'Ifold (Istituto formazione lavoro donne, via Sassari 104, ifoldca@tiscalkinet.it) per un convegno (9-10 giugno) sull'economia sociale e il terzo settore, Rifkin ha invitato tutti "a studiare a studiare, a studiare per diventare fornitori di competenze". E durante una cena, ospite d'eccezione il patron di Tiscali Renato Soru e il suo vice Francesco Mariani, ha raccontato della sua vita privata, dei suoi 55 anni dopo essere nato a Denver in Colorado da un padre che aveva iniziato a fare il fruttivendolo e poi si era buttato a produrre buste di plastica. E la sua carriera universitaria: laurea in Economia alla Wharton School of Finance and Commerce della University of Pennsylvania e subito dopo laurea in Diritto internazionale alla Fletcher School of Law and Diplomacy alla Tufts University. Studio e famiglia: "Ho tre sorelle di cui una, Jerelyn, mia gemella. I miei primi giochi? Divertirmi in un mondo nel fare la nascondere e poi a trasformarmi in cowboy".

E il suo primo lavoro retribuito?

"Quando aiutavo mio padre nella vendita della frutta o delle buste di plastica lui mi pagava regolarmente. Ma il vero primo lavoro è stato per un'agenzia governativa, la Vista, a favore di una comunità di Brooklyn molto povera".

E' stato attivista del movimento pacifista americano, perché?

"Perché per lungo tempo gli States, i suoi governi sono stati guerrafondai, ricordate il Vietnam, i defolianti per snidare i vietcong, i

crimini di guerra che sono stati commessi in quell'angolo disperato d'Asia? Ho combattuto e combatto ancora contro lo sviluppo delle biotecnologie fuori dal controllo statale".

Poi l'Università, l'insegnamento, adesso peregrino ben retribuito per il mondo.

"Sì, giro per l'universo mondo, sono un attivista professionista perché, tutto sommato, il mio lavoro è destinato a riflettersi, almeno secondo i miei auspici, sulla società civile e sul mondo politico".



Jeremy Rifkin a Cagliari.

Le sue ricerche si concentrano sull'influenza che ha l'evoluzione scientifica e tecnologica sul lavoro, sull'ambiente e sulla società. Qual è il risultato principale di questi studi?

"Ci sono quindici volumi, decine di migliaia di pagine per rispondere compiutamente a questa domanda. Più che un risultato mi pare che in quest'epoca le grandi domande riguardanti l'accesso ai nuovi servizi, l'alfabetizzazione informatica, il controllo dei flussi dei dati siano tutte riassumibili in un'unica preoccupazione: qual è la civiltà che vogliamo creare per il Duemila".

Una società senza lavoro, come sosteneva lei alcuni anni fa.

"Nei prossimi decenni le macchine sostituiranno un numero sempre crescente di lavoratori, e la forza lavoro di milioni di persone sarà espulsa dal processo economico e liberata dalla spinta di mercato. Il lavoro umano inutilizzato è il fatto fondamentale della prossima epoca e la questione alla quale sarà necessario trovare una risposta se si vuole che la civiltà riesca a superare l'impatto della Terza rivoluzione industriale. Questo è lo stato delle cose, non credo sia pessimismo ma realismo, così come è realistico vedere che nell'era presente, quella dell'accesso, le distanze fra gli uomini cresceranno".

Lei è a Cagliari per parlare del terzo settore, dica professore.

"Nonostante il gran parlare di riprogettare

la filosofia di governo per assistere il terzo settore, né Ronald Reagan né George Bush erano veramente intenzionati a far seguire alle parole i fatti, varando programmi concreti per raggiungere tale scopo. In effetti durante la presidenza Reagan la Casa Bianca fece attivamente pressione per la modifica dell'International Revenue Service Code al fine di restringere ulteriormente le categorie di attività nonprofit ammissibili all'esenzione fiscale e per diminuire il numero e il genere di deduzioni fiscali per contributi di beneficenza del singolo cittadino. Se si vuole trasformare il terzo settore in una forza efficace, in gradi di gettare le fondamenta del passaggio all'era del post-mercato, lo Stato dovrà giocare un ruolo di supporto. Con Bill Clinton qualcosa in questo campo si è mosso, chissà che cosa succederà dopo la prossime presidenziali".

La sua ricetta è sempre quella espressa nella Fine del lavoro o ci sono modifiche?

"Per evitare che la società civile si frantumi seguendo migliaia di piccole iniziative locali che mancano di uno scopo e di una direzione complessive e coerenti, lo Stato deve prendere in considerazione l'eventualità di stimolare il terzo settore con incentivi appropriati. La deducibilità fiscale del lavoro volontario dovrebbe essere diversificata con una deducibilità maggiore offerta alle attività di volontariato che il governo e i rappresentanti eletti dal popolo considerano più urgenti e necessarie".

Fine del lavoro e, con l'arrivo del computer, fine della scuola?

"Buona provocazione. Ma non sarà così. La scuola avrà un ruolo sempre maggiore, sicuramente in forme e modi diversi dagli attuali. L'importante è non isolarsi ma partecipare al processo globale di crescita. L'obiettivo è la civil education, un'educazione fondata sull'esperienza e connessa alla comunità in cui si vive. Anche in Sardegna, come in ogni altra parte del mondo, teoria e pratica, filosofia e scienze dovranno andare di pari passo".

A proposito: come le sembra la Sardegna?

"Una regione moderna, ho parlato a lungo con Renato Soru, è un uomo di questo tempo, anzi precede il tempo stesso. Per il resto non so: vedo ricchezza, ma certamente esisteranno grandi miserie. Anche in Sardegna l'era dell'accesso costringerà tutti a rimodellare le relazioni fra esseri umani. Vorrei una società di uguali ma vedo tante, troppe disuguaglianze. Vi ricordo che il 62 per cento delle persone, al mondo, non ha mai fatto una telefonata, che il 40 non conosce ancora l'elettricità. E' questo il mondo che ci piace?".

Sabrina Cenni

Per il Censis gli atenei sardi sono tra gli ultimi in classifica: Walter Racugno apre il dibattito /1

Risultati dolorosi, ma la verità fa sempre male

Troppi professori usano l'Università a fini personali

Gli indicatori possono essere dolorosi: sia quando vengono male interpretati, sia quando la loro interpretazione appare ineccepibile. Essendo il risultato di operazioni di sintesi, forniscono rappresentazioni parziali del fenomeno di interesse e spesso trascurano quantità significative di informazione o lasciano in ombra aspetti importanti della realtà.

Qualche anno fa era di moda produrre classifiche sulla qualità della vita nelle principali città italiane. Nuoro risultava di gran lunga preferibile a Milano. Tra gli indicatori veniva utilizzata la quantità di verde pubblico per residente, la "percentuale di piscina" a disposizione di ogni individuo, il costo a metro quadro degli appartamenti nel centro storico. Nuoro batteva Milano: in quella analisi i pascoli comunali erano comparati al verde attrezzato dei giardini di Milano, la piscina di Farcana sull'Ortobene, aperta poche settimane l'anno, era valutata come le numerose piscine dotate di sofisticate strutture sportive della grande città e, infine, la dinamicità del mercato immobiliare di Milano era paragonata al mercato di una zona di svuotamento.

Qualche perplessità nasce leggendo le classifiche delle università italiane redatte dal Censis e in corso di pubblicazione su La Repubblica. La produttività negli atenei è misurata in base al numero dei laureati in corso e all'età media alla laurea dei fuori corso. I numeri espressi da questi indicatori, di grande importanza per valutare l'efficacia e l'efficienza della funzione di un ateneo, non possono essere messi a confronto diretto tra atenei immersi in differenti contesti socio-economici. Basti pensare che in Sardegna abbiamo un tasso di disoccupazione che supera il 20 per cento mentre in Lombardia si ha un tasso intorno al 5, a fronte di una media nazionale di circa l'11. E' facile intuire che un giovane poco propenso agli studi e interessato a trovare lavoro subito dopo il diploma ha diverse opportunità se vive a Milano o a Cagliari. L'università di Cagliari dunque finisce per accogliere anche quello studente che non ha una vocazione agli studi e che, verosimilmente, va a pesare sulla produttività della facoltà scelta.

Le università sarde ricevono i propri studenti da una popolazione complessiva che è meno della metà dei residenti della sola Milano, per di più depurati di coloro che, avendone le possibilità, proprio negli atenei di Milano vanno, contribuendo spesso ad accrescerne la produttività.

L'università italiana va male, le università sarde malissimo: lo sapevamo già prima delle graduatorie del Censis e anche potendo scalare qualche gradino in virtù degli handicap socio-economici, geografici, ecc, ci attesteremmo



comunque nella coda.

Non vorrei insistere qui con dati noti, quali l'età media alla laurea, che a Cagliari oscilla tra i 28 e 30 anni, troppi in ogni caso, mentre l'età media dei diplomati è intorno ai 27-28 anni: la cosiddetta laurea breve! Al diploma di Economia e gestione dei servizi turistici che ha luogo ad Oristano, per citare un esempio, i primi 4 laureati su 25 in ingresso si avranno in questo mese dopo 4 anni di corso, nonostante la selezione d'ammissione, l'obbligo di frequenza, le classi non più numerose di 20-25 studenti, la disponibilità di aule, laboratorio linguistico, aula informatica, stage in aziende. E non è un caso isolato. Alcuni flash possono mostrare ciò che si vede dall'interno: circa 300 nostri studenti usufruiscono del progetto Erasmus per soggiorni in università straniere, molte delle quali situate in regioni geografiche non fortunate quanto la Sardegna. Nella maggior parte dei casi rientrano soddisfatti dell'assistenza ricevuta, arricchiti dagli scambi culturali e amicali che si protraggono dopo il rientro. L'università di Cagliari ospita non più di 30 studenti stranieri l'anno: incontrano difficoltà relazionali, logistiche, spesso restano in debito degli esami che si erano prefissi di sostenere.

Il numero dei progetti di ricerca nazionali che fanno capo alla nostra università sono troppo pochi rispetto al numero di docenti. In taluni dipartimenti i programmi di ricerca triennali sono elaborati in pochi minuti, ricopiando la relazione consuntiva del precedente triennio e sostituendo il paragrafo "obiettivi conseguiti" con "obiettivi da conseguire". Certi altri dipartimenti utilizzano i fondi per la ricerca

per pagare collezioni di riviste che raramente vengono consultate e che ormai si possono trovare con facilità su internet. Molti anni fa, un importante professore che ha avuto nel nostro ateneo i massimi riconoscimenti (direttore, preside, emerito, ecc.) rispose alla mia richiesta di pagamento di una parcella per la revisione della lingua inglese in un mio articolo, che lui aveva fatto tutta la carriera senza mai pubblicare in riviste internazionali né mai partecipare a convegni all'estero. Troppe situazioni da sanare, troppe persone considerano l'università come qualcosa da usare per sé piuttosto che un bene culturale di tutti e che può produrre ricchezza materiale oltre che interiore.

Troppe attese per gli studenti, troppi libri, troppo pochi tutor, troppo limitato l'impegno didattico e scientifico dei docenti, troppo deboli o inconsistenti gli strumenti di valutazione, di orientamento, quasi nulla la responsabilizzazione dei docenti e delle strutture di programmazione e di controllo per l'azione didattica e scientifica, come se i fallimenti degli studenti fossero un loro fatto privato. E' necessario uno sforzo che imponga il rigore nelle verifiche e che agevoli il confronto con gli altri atenei. E' necessario liberare un poco la fantasia e avere il coraggio anche di soluzioni innovative. Certi aspetti tipici dell'isola possono essere voltati in positivo: la creazione di scuole estive alle quali abbinare, ad esempio, corsi di vela o archeologici. La disponibilità di una foresteria per studenti e docenti visitatori, la praticabilità delle strutture universitarie a tutte le ore e anche il sabato e la domenica, come avviene nelle università più avanzate, dove l'orario segue le esigenze dello studio e non viceversa. L'università deve calarsi nel territorio, diffondersi in esso. Ciò non significa "apparire", ma "essere": in Sardegna è vantaggioso approfondire temi di ricerca legati al turismo, alla valutazione dei servizi, alla qualità della pubblica amministrazione.

L'università di Cagliari può proporsi come centro di alta formazione perché è attrattiva per docenti e per discenti, come lo sono, per altri aspetti, Perugia, Urbino, Cortona. Su queste basi deve attingere ai fondi europei. E dotarsi di strumenti minimi che consentano di ottimizzare le risorse e di spostarle celermente quando si avvertono gli indizi di cambiamento: il monitoraggio permanente delle azioni, dei risultati e dei fallimenti richiede la capacità di raccolta dei dati e l'elaborazione costante di indicatori che consentano al decisore di decidere, ma anche di dare risposte a chi, attraverso il Censis, dipinge in maniera parziale una realtà che poco conosce.

Walter Racugno
(Ordinario di Statistica, Cagliari)

Corrispondenza dall'Inghilterra: i master con le borse di studio finanziate dalla Regione

Studiare letteratura medioevale nel Regno Unito, a Leeds

E di sera pasta alla vernaccia per dimenticare il caro-casa

Da diversi anni ai neo-laureati sardi viene data l'opportunità di studiare all'estero, grazie alle borse di studio emesse dalla Regione Sardegna. Nel 1996 feci domanda per la suddetta borsa, per intraprendere un Master in Letteratura Medievale Inglese, borsa che poi estesi per cominciare un dottorato nella stessa materia. La Regione oltre a provvedere al pagamento delle tasse accademiche, fornisce degli assegni trimestrali per le spese di mantenimento. E fu così che cominciai la mia avventura di sarda nel Regno Unito, a Leeds, quarta città inglese.

Nonostante la borsa sia di tutto rispetto (circa 18 milioni di lire all'anno, su cui però, grazie all'ex-governo Prodi, dobbiamo pagare le tasse!) il cambio da lire a sterline risulta molto sfavorevole (da circa L. 2450/£1 nel 1996 a circa L. 3100 di oggi). A questo va aggiunto il fatto che la vita in Inghilterra è molto più cara che in Italia, particolarmente in termini di vitto, alloggio e trasporti. Un mese di affitto medio costa intorno alle 600 mila lire escludendo le bollette, mentre un biglietto di autobus per una tratta di 6/8 fermate 2200 lire. Di contro, il servizio sanitario è gratis, ma per poter vedere uno specialista esistono liste d'attesa di mesi. Una ricetta medica costa però circa 15 mila lire. La frutta e la verdura sono tutte di importazione e perciò ad alto prezzo, mentre pane e latte sono più economici che in Italia.

La vita sociale inglese si svolge nei famosi pub. Gli inglesi chiamano il bere un metodo per socialising, socializzare. Se questo fosse vero sarebbero gli animali più sociali, per citare Aristotele, che conosca, visto che durante il weekend arrivano a bere fino a 8/10 pinte (pari a circa 4,5/5 litri) di birra. Questo per la modica cifra di circa 6000 lire a pinta. A volte al pub segue quello che qua viene definito club, che invece noi chiamiamo discoteca. Questo è solo un modo per prolungare l'attività di socialising, dal momento che i pub finiscono di servire bevande alle 22,50 e chiudono alle 23,15 circa. Lo scenario che si presenta agli



occhi del povero straniero alla chiusura dei pub prima e dei club dopo è desolante: gente barcollante a ogni angolo della strada che si affretta a prendere le centinaia di taxi che affollano le vie del centro. Sì, perché gli inglesi hanno questo di buono al contrario di noi Italiani, se sanno che supereranno il limite alcolico consentito anche solo di un'unità non guidano. Questo è particolarmente sentito dalle nuove generazioni.

Pur con i loro difetti, ciò che va particolarmente apprezzato in loro è il rendersi indipendenti già da giovane età, cioè appena cominciano l'università, che viene rigorosamente cercata il più lontano possibile dalla città dove vivono i loro genitori. Il governo inglese elargisce borse di studio per gli studenti meno abbienti, che vengono a sommarsi a prestiti bancari a tasso di interesse quasi inesistente. Il prestito è da restituirsì una volta che trovano un lavoro con salario superiore a circa 10 mila sterline annue. La totale indipendenza viene poi completata con la quasi immediata entrata nel mondo professionale, certo aiutata dalle maggiori opportunità di trovare lavoro. Questo va

unito alle facilitazioni nell'apertura di un mutuo per l'acquisto di una casa. Il minimo richiesto dalla banca varia infatti dal 5 al 10 per cento del valore totale della casa.

Nonostante viva in Inghilterra già da quasi quattro anni, ho mantenuto le nostre sane abitudini, che cerco di condividere con i miei amici inglesi. Riesco così a far loro apprezzare un buon piatto di pasta con salsa alla vernaccia, accompagnato da un vigoroso Cannonau, che non manco mai di portarmi indietro dalle mie frequenti visite nella mia amata isola. Aggiungi un po' di buona musica, che può anche essere inglese, una divertente conversazione ed ecco il socialising made in Sardinia.

Altre storie oltre la mia? Eccovole. Michele Ledda, 30 anni, di Alghero, ha frequentato un Master in Letteratura Inglese part-time. Questo gli ha consentito di lavorare presso la biblioteca dell'università per potersi mantenere agli studi, lavoro che continua a fare tutt'oggi. 'Pagano 5 sterline l'ora, che è un salario discreto per un lavoro part-time. Quello che taglia le gambe è l'affitto, che divido con la mia ragazza, di 500 sterline al mese, a cui devi ovviamente aggiungere le bollette, il vitto e l'autobus per raggiungere l'università, dice Ledda.

Alessandra Flora, 37 anni, sassarese, è lettrice di italiano all'università di Leeds. Sposata con una bambina di pochi mesi, ricorda i giorni da studentessa: "Vivevo nella zona piu' malfamata di Leeds, Hyde Park, dove gli affitti erano e sono tutt'oggi più bassi (circa 150/170 sterline al mese), nonostante la vicinanza al campus universitario. Ma quello che risparmiavi in autobus o affitto lo spendevi per ripagarti le cose che ti venivano rubate dai ladri che ti svaligiavano la casa. Oggi abito in una zona residenziale. La casa ci è costata 80.000 sterline ed è tutta da rifare perché è degli anni venti, ma corrisponde a quelli che qua sono considerati i tre principali requisiti: location, location, location (posizione, posizione, posizione). Tornare in Sardegna? Ci penso ma non decido."

Sabrina Frau

Anche in Sardegna il 78 per cento dei maturati andrà all'Università?

Il 78 per cento dei maturati, in Italia, dovrebbe iscriversi all'Università: lo sostiene il Censis che ha svolto un'indagine campionaria fra i 430 mila nuovi maturi italiani (settemila dei quali sardi). Succederà anche in Sardegna, regione italiana col più basso rapporto fra popolazione, diplomati e laureati? Non resta che attendere le iscrizioni che scatteranno a settembre e poi seguire il corso degli studi delle neomatricole. Le facoltà più

ambite sono ingegneria (12,6 per cento) seguita da economia (12,2), giurisprudenza (11 per cento), medicina (10,7 per cento), apprezzata soprattutto per le lauree brevi e i corsi di diploma come logopedia o fisioterapia, infine lettere (7,8 per cento). Obiettivo di tutti: vendersi meglio sul mercato del lavoro. Spera di riuscirci il 71,8 per cento degli intervistati dal Censis.

Applidea cresce a Selargius con cd didattici Tutto cominciò con un software made in Russia

È nata a Selargius nel 1995, ha raddoppiato il fatturato ogni anno e nei suoi due uffici lavorano dodici persone. Questa è Applidea Srl una software house con sede in via Trieste a Selargius specializzata nella progettazione e nella produzione di software didattici. Con risultati lusinghieri: quasi 5.000 le copie di Cd Rom vendute nelle scuole italiane; il fatturato del 1999 ha superato i 500 milioni e quest'anno prevede di arrivare al miliardo.

“Con i tre soci iniziali - spiega Sergio Casu, 38 anni, amministratore delegato - abbiamo cominciato commercializzando software didattici di produzione russa. Il primo software made in Selargius lo abbiamo sfornato nel 1997 e ora possiamo dire di esserci specializzati nei Cd-Rom multimediali didattici per materie di insegnamento in ambito scientifico: matematica (Open Math), fisica (Pheasycs e Physica), geografia (Mappamondo) e scienze naturali (Phenomena). Nel 1998 abbiamo fondato una specifica collana sull'educazione relativa agli argomenti scolastici, producendo un primo Cd Rom sull'educazione ambientale, educazione alimentare l'anno scorso e quest'anno abbiamo realizzato due titoli: uno sull'educazione motoria e avviamento allo sport e l'altro sull'educazione stradale. Il prossimo autunno inizia la lavorazione di un Cd Rom dedicato all'educazione musicale.”

Per ogni argomento della collana di CD Rom sull'educazione è previsto un sito web dedicato, con lo scopo di fornire alle scuole uno spazio dove potranno pubbli-

care gratuitamente le loro esperienze e confrontarsi su diversi temi. L'obiettivo finale è la creazione di una comunità per la collaborazione a distanza, come previsto dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il primo di questi siti - che sarà inaugurato con l'inizio del prossimo anno scolastico - è dedicato all'educazione alimentare www.educazionealimentare.net ma ha già attirato l'attenzione di importanti aziende che operano in Internet.

Una piccola divisione, composta da tre persone, opera nel settore dell'automazione industriale, con la distribuzione in esclusiva per l'Italia di un software di tipo Scada (supervisione, controllo e acquisizione dati) realizzato dalla AdAstra Research Group Ltd. Applidea cura anche la formazione e la consulenza per la realizzazione di sistemi di supervisione e controllo.

La società di Selargius può vantare una buona visibilità oltre Tirreno: è per il terzo anno consecutivo il consulente informatico nelle operazioni per la comunità, organizzate dalle Coop e dalla Henkel (con Dixan) a beneficio delle scuole italiane. Coop ed Henkel mirano a regalare prodotti hardware e software attraverso la raccolta delle prove d'acquisto. Inoltre, per due anni di seguito (1998 con il Cd Rom di Scienze e nel '99 con il Cd Rom sull'Educazione Ambientale) ha ottenuto il Premio Moebius di Lugano per il miglior Cd-Rom interattivo in lingua italiana.

Pino Calleda e Andrea Mameli

Quanto rende la terra quando è buona e produce qualità

Un ettaro di vigneto: 600 milioni in Trentino In Sardegna vale cinquanta milioni

Leggere per credere: negli ultimi dieci anni in tutte le regioni italiane i prezzi dei terreni agricoli coltivabili hanno messo a segno incrementi molto consistenti, con una prevalenza di aumenti, al lordo dell'inflazione, oscillanti fra il 150 e il 300 per cento. Qualche cifra. Nel Trentino per un ettaro di vigneto doc si paga dai 500 ai 600 milioni; al secondo posto si colloca il Veneto dove occorre disporre di 400 milioni in genere, ne bastano 300 per le colline nord-orientali del Trevigiano e sul lago di Garda. In Toscana un ettaro di vigneto doc Brunello di Montalcino spunta 270 milioni mentre per un Chianti classico occorrono 200 milioni, bastano 80 milioni per un vigneto doc a Bolgheri. In Piemonte si viaggia sui 200 milioni per un terreno di Barolo e Barbaresco mentre servono 120 milioni per un vigneto doc nella bassa Langa di Alba e cento milioni per un vigneto a Erbaluce Caluso in provincia di Torino. Prezzi alti anche in Lombardia: 170 milioni per un vigneto doc in Franciacorta e 160 milioni in Valtellina. Cento milioni nel Lazio (castelli romani), novanta nelle Marche per un vigneto di Rosso Conero.

La Sardegna? Al penultimo posto in classifica. In ogni caso per acquistare un ettaro di vigneto doc occorrono cinquanta milioni (quanti ne investirebbe Giampiero Meloni, come dice nell'intervista che pubblichiamo in questo numero a pagina 3). Ultima in classifica, per valore di terreni agricoli, la Puglia dove anche per un vigneto doc bastano trenta milioni.

Disneyland in Marmilla

I sogni in Marmilla si avverano sempre. Progetti che sembrano di un altro pianeta, lì diventano realtà con una semplicità imbarazzante. La mostra dei dinosauri che, soprattutto nei fine settimana trasforma la zona in una specie di Disneyland sarda, e la seggiovia sono la prova evidente che tutto è possibile. Ora c'è in ballo un'altra sfida. La nuova scommessa si chiama LAPs, e per l'Italia è una novità assoluta. I LAPs inizieranno la loro attività il 12 settembre. Nove, i Comuni coinvolti nel progetto: Barumini, Collinas, Lasplassas, Lunamatrona, Sanluri, Segariu, Siddi, Villamar e Villanovaforru.

Lap è l'acronimo di Learning Access Point, in italiano punto di accesso alla formazione. In pratica, il Progetto Laps, promosso dal Consorzio Sa Corona Arrubia, ideato e condotto dalla Irecoop Sardegna e finanziato nell'ambito dei Piani Integrati d'Area, vuole, per usare le parole del presidente del Consorzio Giovanni Pusceddu, “animare le risorse umane presenti nel territorio”. Come? Attraverso una formazione porta a porta che consenta di raggiungere conoscenze e competenze, senza dover abbandonare il proprio paese. Il LAP è in definitiva un centro didattico, installato soprattutto presso biblioteche e centri sociali, che, attraverso l'utilizzo di tecnologie multimediali (collegamento ad Internet e CD Rom) vuole mettere, ad accesso libero, l'utente nelle condizioni di approdare alla formazione nei modi e nei tempi scelti dall'utente stesso. Ma l'utente, nei Laps, non sarà mai solo. Al suo fianco, ci sarà, cinque giorni alla settimana per quattro ore al giorno, un tutor, un professionista esperto nella formazione continua e nella formazione a distanza, il cui compito sarà quello di facilitare e sostenere l'apprendimento individualizzato dell'utente. Una sorta di angelo custode che, innanzitutto cerca di capire le esigenze di chi chiede formazione attraverso un colloquio informativo e di orientamento. Ma non solo. Il tutor avrà il compito di programmare le attività didattiche, preparare i materiali didattici, sostenere la motivazione, operare un'attività di monitoraggio e controllo. La parola chiave è flessibilità. I Laps, grazie all'accoppiata uomo (tutor)macchina(tecnologie informatiche) garantiranno l'offerta di percorsi formativi individualizzati che elimineranno gli ostacoli (distanze e tempo) che rendono difficile, se non spesso impossibile, la partecipazione ai corsi di formazione di tipo classico.

Quale formazione serve? Quella utile a chi cerca formazione. Dunque inglese e informatica in primo luogo. Poi, molta attenzione allo sviluppo economico.

Stefano Ambu

Legge regionale 35: se la banca mi chiede il 15 per cento non sbaglio certo a ipotizzare tassi di usura

E' singolare. Imprenditori sardi che hanno avuto accesso ai finanziamenti agevolati previsti dalla legge regionale n. 35 del 1991 si trovano attualmente a dover restituire il mutuo pagando un interesse superiore al 15 per cento annuo. In realtà, l'Assessorato regionale del Turismo, Artigianato e Commercio dovrebbe garantire l'abbattimento del tasso ma nel bilancio 2000, vuoi per cosciente determinazione, vuoi per errore, nessuna somma risulta iscritta a tale titolo. Così molti imprenditori, nel semestre appena trascorso, si sono trovati a dover versare per intero interessi superiori al 15 per cento. La singolarità della vicenda deriva dal fatto che, trattandosi di mutui garantiti da ipoteca, gli stessi imprenditori, scendendo nella banca sotto casa, riuscirebbero oggi ad ottenere il finanziamento al 5-6 per cento annuo, senza necessità di agevolazioni né spendita di soldi pubblici. Due sono gli spunti interessanti della vicenda. Il versante privato-amministrazione e quello privato-banca. In questa rubrica normalmente dovrei occuparmi del primo aspetto ma al riguardo mi limito a rilevare che l'atto di concessione dell'agevolazione realizza in capo al destinatario un vero e proprio diritto soggettivo tutelabile di fronte al giudice ordinario. Genera in sostanza un credito nei confronti dell'amministrazione. Nella manovra di assestamento del bilancio, comunque, potrebbero essere individuati i fondi necessari per i contributi in conto interessi.

Forse più interessante il rapporto tra Istituto bancario finanziante e soggetto finanziato. Al riguardo la prima considerazione è quella che il contratto di finanziamento, come tutti i contratti, è vincolante per le parti anche nell'ipotesi in cui, per il concreto andamento del mercato, le condizioni ivi previste diventino più gravose per una di esse. Ciò detto, però, l'efficacia vincolante del contratto non pare

idonea a superare il divieto normativo di praticare interessi usurari. Secondo il sistema previsto dall'art. 2 della L. 108/96 gli interessi sono usurari quando superano del 50% il tasso medio praticato per le operazioni in cui il credito è compreso. Per i mutui garantiti da ipoteca, già a partire dal trimestre 1/10/97 - 31/12/97, il tasso praticato per i finanziamenti agevolati(!) è risultato superiore a

quello soglia, oltre il quale gli interessi sono da considerarsi usurari. Nell'ultimo trimestre trascorso, poi, il tasso soglia di usurarietà si è attestato all'8,73%.

Ciò vuol dire, sostanzialmente, che se il 30/6/2000 Tizio avesse prestato del denaro ad uno degli imprenditori di cui sopra (che attualmente pagano alla banca oltre il 15 per cento annuo) ad un tasso dell'8,74 per cento, avrebbe posto in essere una condotta idonea a perfezionare il delitto di usura. In tal caso l'imprenditore sarebbe obbligato a restituire solo il capitale perché l'art. 1815 del codice civile prevede che la clausola di pattuizione di interessi usurari è nulla. In tempi recenti, la Corte di Cassazione si è pronunciata per l'applicabilità della L. 108/96 anche ai contratti già in essere al momento della sua entrata in vigore, chiarendo che il reato di usura si

perfeziona non solo con la pattuizione di interessi usurari ma anche con la concreta corresponsione degli stessi. Anche sulla base della giurisprudenza della Cassazione sarebbe allora lecito domandarsi se, contribuzione regionale o meno, una banca possa richiedere un tasso di interessi quasi doppio rispetto a quello che perfeziona il reato di usura.

avv. Massimo Lai

*Specialista in Diritto amministrativo
e Scienza dell'amministrazione.*

E' forte il rosa di Tandeddu

La Lega provinciale delle cooperative di Cagliari "ha una forza rappresentata da 491 cooperative associate, presenti in tutti i settori produttivi e di utenza, con una crescita costante, come dimostrano le 35 nuove adesioni registrate dal primo gennaio dello scorso anno al 13 aprile del Duemila": lo ha detto Pietro Tandeddu, presidente della Lega coop, aprendo i lavori della conferenza programmatica che si è svolta all'hotel Mediterraneo di Cagliari. Numeri in rosa se è vero che "le cooperative aderenti coinvolgono non meno di 55mila soci, occupano circa quattromila soci lavoratori e dipendenti, sviluppano un fatturato di circa 700 miliardi". In Sardegna la Lega ha 1030 cooperative col 47 per cento sul totale isolano seguita dalla Confcooperative con 845 cooperative e una quota del 38 per cento. Il futuro? "Più cooperazione professionale c'è e meglio andrà la Sardegna", dice Tandeddu.

A questo numero hanno collaborato:

Stefano Ambu, gruppo Laps; Vito Biolchini, giornalista-scrittore; Pino Calleda, Università di Cagliari; Sabrina Cenni, laureanda in Economia a Cagliari; Sabrina Frau da Londra; Irene Lai, studentessa di economia alla Sapienza di Roma; Massimo Lai, avvocato amministrativista; Andrea Mameli, ricercatore Crs4; Laura Mameli, giornalista, Videacomunicazioni; Lidia Marongiu, Confindustria Sassari; Pino Marras, segretario generale Cgil sarda; Stefania Milia, Eurocontact; Pinella Orrù e Mariangela Tosi, dell'Istat; Franco Putzolu per le vignette; Walter Racugno, Università di Cagliari; Andrea Saba, progetti speciali BancoSardegna; Luca Urgu, Ailun di Nuoro; Ufficio studi della Banca d'Italia; Mario Garau per grafica e fotografia.

Lanusei presidente a Nuoro

Un contentino per evitare che l'Ogliastra diventi davvero una nuova Provincia? Lo hanno pensato i maligni ma sono andati oltre misura nell'intentare un processo alle intenzioni perché Carmine Arzu, 58 anni, titolare di una attrezzata officina da fabbro a Lanusei, rione Niu Susu, è davvero un artigiano che sa il fatto suo e crede nella qualità, nella puntualità, nell'export. Arzu (che guidava la sezione dei metalmeccanici) è stato eletto presidente provinciale della Confartigianato di Nuoro. I suoi due vicepresidenti sono Maria Carmela Falchetti (fotografi) e Nico Cadoni (edili). Arzu aveva iniziato a lavorare come apprendista nella bottega di Priamo Pirarba a Lanusei nel palazzo dove oggi c'è il municipio, poi esperienze a Como, Intra, a Terni alla scuola per allievi armaioli. Il mio programma? "Far crescere le nostre aziende convincendole a cercare mercati anche oltre la Sardegna, così si cresce".

Parte Life Natura, sta per arrivare Life ambiente

Dopo l'approvazione definitiva del regolamento relativo alla terza fase (2000-2004) del programma comunitario per la tutela dell'ambiente Life, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea il primo invito a presentare proposte per il sottoprogramma Life Natura, dedicato alla tutela dei siti naturalistici e delle specie protette (Guce C 161 del 9.6.2000). Anche Life Ambiente, che finanzia azioni nel settore della protezione dell'ambiente, sta per essere attivato: non vi è ancora un invito a presentare proposte né una scadenza definita, ma i formulari sono già disponibili sul sito internet: <http://europa.eu.int/comm/life/home.htm>

Cultura 2000: proposte da presentare entro settembre

Il nuovo invito a presentare proposte nell'ambito del programma Cultura 2000 verrà pubblicato all'inizio di settembre 2000 (e non più a luglio, come indicato nel numero precedente), per la selezione di progetti che verranno finanziati nel corso del prossimo anno. Si ricorda che il programma prevede tre tipi di azioni: - azioni specifiche di cooperazione culturale svolte da attori culturali di almeno tre Stati membri; - azioni nell'ambito di accordi di cooperazione culturale pluriennali svolte da attori culturali di almeno cinque Stati europei e che prevedono un programma di realizzazione di azioni culturali; - avvenimenti culturali speciali che abbiano una dimensione europea o internazionale. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet della Commissione europea: http://europa.eu.int/comm/culture/index_en.html

L'Europa per la raccolta differenziata e il riciclaggio dei rifiuti elettrici ed elettronici

La Commissione europea sta compiendo ulteriori sforzi per dare concretezza alla strategia comunitaria di prevenzione e controllo dei rifiuti. Ha infatti proposto due nuove direttive relative all'eliminazione dei rifiuti costituiti da materiale elettrico ed elettronico, un problema che sta assumendo dimensioni preoccupanti. La prima proposta è volta ad incoraggiare la raccolta differenziata e il riciclaggio dei rifiuti da materiale elettrico ed elettronico, imponendo agli Stati membri l'obbligo di stabilire programmi di raccolta differenziata di questi materiali. Questi saranno trasportati, sotto responsabilità dei produttori, agli stabilimenti di trattamento; la direttiva stabilisce una percentuale minima di riciclaggio dal 60 all'80 per cento, a seconda della categoria di prodotto, che entrerà in vigore entro il 2006. Dopo un periodo di transizione di 5 anni saranno i produttori a finanziare la raccolta, il riciclaggio o l'eliminazione sicura dei materiali. La seconda proposta è diretta a limitare, nella produzione di questi beni, l'uso di alcune sostanze pericolose.

Nuova agenda per la politica sociale europea

La Commissione europea ha adottato la nuova agenda per la politica sociale per il periodo 2001 - 2005. In una comunicazione intitolata "Verso un nuovo programma per la politica sociale" vengono esposti gli strumenti che la Commissione intende impiegare per modernizzare il modello sociale europeo e promuovere una occupazione maggiore e di miglior qualità. Vi si propone un approccio globale per far fronte ai nuovi problemi che si pongono in materia di politica sociale e che risultano dalla trasformazione radicale delle economie e delle società europee. Le proposte sono raggruppate sotto diversi capitoli, tra i quali: promozione dell'occupazione, gestione dei cambiamenti nel mercato del lavoro, promozione della mobilità, modernizzazione delle protezioni sociali, inclusione sociale, uguaglianza tra i sessi, lotta alla discriminazione, preparazione per l'allargamento dell'Unione. La Commissione ha inoltre proposto per un programma comunitario quinquennale di lotta all'emarginazione e alla povertà.



Non sei europeo? L'Ue introdurrà la tassazione del risparmio dei non residenti

I capi di Stato e di governo dell'Unione Europea, riuniti a Feira in Portogallo, hanno raggiunto un inaspettato compromesso sul progetto di futura direttiva sulla tassazione del risparmio dei non residenti, in discussione dal dicembre 1997. Il testo approvato stabilisce quale obiettivo ultimo un sistema di scambio di informazioni sui risparmi dei non residenti (abbandonando, dopo una fase di transizione, il sistema di trattenuta alla fonte, proposto originariamente dalla Commissione europea quale alternativo allo scambio di informazioni), e quindi l'eliminazione del segreto bancario. Queste le tappe previste: entro la fine dell'anno verrà definito il contenuto sostanziale della direttiva, i cui dettagli sono ancora da decidere; negli anni 2001 - 2002 si tratterà con i paesi terzi (Usa, Svizzera, Liechtenstein, Andorra, Monaco, San Marino e territori dipendenti e associati degli Stati membri) perché anch'essi adottino disposizioni equivalenti a quelle della direttiva; entro la fine del 2002 il Consiglio dovrà prendere all'unanimità una decisione sull'adozione e l'attuazione della direttiva; dal 2003 gli Stati che praticano la trattenuta alla fonte avranno 7 anni di tempo per completare la transizione al sistema dello scambio di informazioni.

Accordo sulla direttiva in materia di offerte pubbliche di acquisto (Opa)

Dopo oltre dieci anni di discussioni il Consiglio dei ministri dell'Ue responsabili per il mercato interno ha raggiunto un accordo sulla Direttiva in materia di offerte pubbliche di acquisto (Opa). Questo testo intende fissare a livello europeo alcune regole minime comuni per uno strumento sempre più utilizzato per acquisire il controllo di una società quotata in borsa o per realizzare una fusione tra due Spa. La differenza esistente tra le regole attualmente in vigore nei diversi Stati membri rappresenta un ostacolo alle fusioni e alle acquisizioni transfrontaliere e dunque crea pregiudizio al mercato unico europeo. Il nuovo testo mira in particolare ad assicurare un livello minimo di protezione agli azionari di minoranza, e stabilisce che l'offerta dovrà riguardare tutto il capitale e prevedere un prezzo equo. L'impianto della direttiva è frutto del compromesso tra due diversi approcci: quello inglese, che non prevede alcuna reazione difensiva nel caso di Opa ostili, e quello olandese che invece consente alle società "attaccate" l'utilizzo di strumenti difensivi. Per diventare definitiva la nuova normativa dovrà ora passare in seconda lettura, entro l'autunno, al Parlamento europeo; entro quattro anni dall'approvazione definitiva la direttiva dovrà poi essere recepita negli ordinamenti nazionali.

Le tesi segnalate (110 e lode) sono scelte da un'equipe di sei docenti universitari di Cagliari e Sassari.

Scienze Politiche, Cagliari

Annalisa Brughitta: La pubblica amministrazione al bivio, le sfide della complessità e le risposte delle riforme (prof. Gianfranco Bottazzi) tel. 070-580939 ghigna@hotmail.com

Stefano Piras: Scolarizzazione e abbandono scolastico dal 1951 al 2000 (prof. Gianfranco Bottazzi) tel. 070-501523

Enrico Maria Piras: La scolarità in ambito urbano, parenti, amici, vicini, il caso Sant'Elia (prof. Benedetto Meloni) tel. 070-728153

Silvia Loddo: Convergenza e tecnologia: un confronto internazionale (prof. Francesco Pigliaru) loddos@tiscalinet.it

Stefania Porcu: La performance dei modelli previsivi regionali: un'analisi degli effetti della disaggregazione settoriale (prof.ssa Gianna Boero) tel. 070-498413 stefania.po@tiscalinet.it

Economia, Cagliari

Carmen Durante: Dal Pil all'indice di sviluppo umano (prof. Gianfranco Sabattini) tel. 070-497459

Scienze politiche, Sassari

Francesco Pinna: Riduzione degli orari di lavoro (prof. Marco Vannini) francesco.pinna@tiscalinet.it

Patrizia Oggiano: La crisi commerciale della provincia di Sassari, bancarotte e fallimenti tra fine 800 e primo 900 (prof. Giuseppe Doneddu) tel. 079-585849

Gavina Manca: Stato, Regione ed élites politiche in Sardegna (prof. Antonio Fadda) tel. 079-390485

Andrea Michele Fresu: Il ruolo del canale del credito nella trasmissione degli effetti della politica monetaria. Il caso dell'Italia: 1988-1996 (prof. Valentino Benedetti) tel. 079-718189

Giovanna Domenica Masu: Sviluppo rurale e programmi d'iniziativa comunitaria: un modello di crescita alternativo per la Sardegna (prof. Pierangelo Celle) tel. 079-670546

Giurisprudenza, Cagliari

Antonia Marroccu: La disciplina delle letture nel dibattito penale (prof. Frannecco Caprioli) telefono 070-9338075

Alessio Sarais: Il prefetto (prof. Andrea Pubusa) telefono 070-912561

Andrea Schirra: Lo stato delle autonomie, il caso spagnolo (prof. Pietro Ciarlo) 070-41662

Giandomenico Campanella: I parchi? Le fabbriche del 2000. Parchi nazionali in Sardegna (prof. Andrea Pubusa) tel. 0782-818054 giandocampa@tiscalinet.it

Stefano Pisotti: Federalismo italiano e devolution (prof. Pietro Ciarlo) tel. 070-401481

Alessandra Anedda: Acquisti in comunione legale, la posizione del coniuge non agente. (prof.ssa Valeria Caredda)

Carla Congia: La disciplina della legge finanziaria dal 1978 al 1999 (prof. Lucia Cavallini) tel. 070-9308580

Maria Cabiddu: Lo sviluppo del diritto internazionale penale e la repressione dei crimini internazionali individuali (prof. Luigi Concas) fracabi@tin.it

Gianfranco Carta: Il giusto processo penale (prof. Leonardo Filippi)

Francesca D'escamard: l'Unione europea e i diritti fondamentali dell'uomo (prof.ssa Isabella Castangia) tel. 070-373707

Andrea Mereu: La responsabilità penale delle persone giuridiche nel sistema italiano (prof.ssa Cristina de Maglie) tel. 070-237181 carmer@tiscalinet.it

Danilo Murgia: La condizione tributaria degli enti religiosi (prof. Franco Picciaredda) tel. 070-401401

Giovanni Parisi: Le pena pecuniaria, profili dogmatici e politico criminali (prof.ssa Cristina de Maglie) tel. 070-497560 mparisi@libero.it

Angela Pisano: La riparazione per violazione dei diritti umani nel diritto internazionale (prof.ssa Isabella Castangia) tel. 070-665785 carlo.pisach@tiscalinet.it

Scienze dell'educazione, Cagliari

Marzia Ciaramitaro: Successi e insuccessi degli studenti delle facoltà delle facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienza della formazione dell'Università di Cagliari (prof. Tonino Mameli): telefono 0782-94466; 070-562088; 06-5043069

Antonello Aveni: Formazione, istruzione, etica e disciplina nelle istituzioni militari (prof. Alberto Granese) tel. 0782-623865; 0782-623428

Scienze naturali, Cagliari

Roberta Lai: Censimento e cartografia del contingente orchidologico del territorio di Perdasdefogu, Sardegna centro orientale (prof. Antonio Scrugli) telefono: 0782-94109; 070-500399

Se anche una facoltà di Economia paralizza lo sviluppo

Dal "comitato spontaneo" degli studenti di Economia di Cagliari (con 14 firme) riceviamo e pubblichiamo.

Caro direttore, nell'ultima indagine del Censis sull'Università italiana pubblicata il 9 luglio dal quotidiano la Repubblica, la facoltà d'Economia di Cagliari si è piazzata trentatresima tra le 39 facoltà italiane. Tra i dati presi in esame per stilare la classifica spicca il dato dalla ricerca (Cagliari è terzultima) e quello della produttività (vale a dire il tempo necessario per raggiungere la laurea) che vede la facoltà del capoluogo isolano all'ultimo posto.

Questi dati riflettono fedelmente una realtà che sta apportando gravi danni allo sviluppo sociale ed economico della Sardegna.

Perché la facoltà d'Economia di Cagliari sta vivendo questo momento negativo che la vede ormai teatro di plateali e indecorosi conflitti tra docenti, discriminazioni e inefficienze? Tra i vari problemi che assillano la facoltà (pochi scambi internazionali, ricerca latitante, tempi di laurea intollerabili, mancata semestralizzazione, nepotismo, didattica anacronistica, etc.) vorremmo segnalargliene due.

Il primo riguarda la seduta del Consiglio di Facoltà del 10/6/1999

quando è stata assunta la seguente delibera: "assegnazione di 'tesi brevi' a tutti gli studenti con una base pari o inferiore a 93 (valutazione massima 3 punti); da 94 e fino a 99 compreso, valutazione da 4 a 9 punti; con una base di 100, massima valutazione 10 punti e possibilità della lode".

La seconda questione riguarda le bocciature di molti piani di studi, che se pur rispettando le regole ed essendo formalmente validi, non sono stati accettati, perché non contenevano esami ritenuti "opportuni". Nelle ultime settimane diverse centinaia di studenti sono stati convocati per inserire esami "vivamente consigliati". Sotto velate e meno velate minacce la maggior parte ha accettato l'imposizione illegittima, mentre altri hanno rifiutato.

Di conseguenza i 24 esami necessari per il conseguimento della laurea (a fronte delle altre facoltà d'Economia d'Italia che ne prevedono prevalentemente 22!) diventano inevitabilmente 26, 27 o più.

Questa situazione, che sta paralizzando corsi di laurea fondamentali per il rilancio culturale, imprenditoriale ed economico della Sardegna, rende necessario e urgente un'opera di riqualificazione e di rilancio della facoltà di Economia.

Comitato spontaneo Economia

Cavalieri di Berchidda vende suini in Sardegna e pavimenti in Olanda

Un'azienda, la Quattro Mori Srl, produce e commercializza in Sardegna suini venduti al frigomacello di Chilivani, alla Sardacarni, a Forma Centrocarni di Macomer. Quindici i dipendenti, sei miliardi di fatturato, previsione di crescita del 9 per cento (sul 1999) a fine 2000. Un'altra azienda, la Mara Srl, (13 dipendenti, 8 miliardi di fatturato, bilancio in crescita del 15 per cento) commercializza prodotti termoidraulici e, tra l'altro, pavimenti industriali. "Questi li piazzo soprattutto in Olanda dove acquisto i nuclei, cioè gli integratori vitaminici per i suini", dice l'amministratore delegato delle due aziende Giuliano Cavalieri, vicepresidente della Confindustria sassarese. E la peste suina? "E' sempre un bel guaio ma a me, in questo campo, il mercato locale mi va benissimo. Certo, se vendessi all'estero sarebbe meglio".

Il filo per cucire le scarpe nasce a Portotorres e finisce da Barbour

Si chiama Cormorano Ropes (in inglese vuol dire corda, fune, cavo), è nata nella zona industriale di Portotorres nel 1998 e produce i cucirini, vale a dire il filo per cucire le scarpe, un semilavorato per l'industria calzaturiera. Cliente principale è il mitico Barbour, che ha sede in Irlanda e stabilimenti in tutto il mondo e ha rilevato l'americana Cucirini Coats. E' l'ultimo gioiello inventato da Giovanni Conoci, algherese di nascita, amministratore delegato anche della Cormorano Marina che gestisce un porto privato a Portotorres con 200 posti barca. Con i cucirini, quest'anno, il fatturato arriverà ai miliardi. La prossima mossa? Saturare il mercato sardo con la produzione di tutte le corde del settore ferramentistico con una produzione di 15 mila chili. E poi? Proseguire con Rentec, portale Internet con clientela affezionata in Gallura e nella Nurra.

Per i dinosauri 105 mila visitatori paganti: il biglietto (con seggiovia) lire 23 mila

I visitatori, al 20 luglio di quest'anno, sono stati 115 mila, quelli paganti (prezzo medio 13 mila lire) 105 mila: sono le cifre del successo della mostra dei dinosauri, dei fossili e della farfalle organizzata (e ancora in corso) dal museo del territorio in Marmilla tra Siddi, Lunamatrona, Collinas e Villanovaforru. Gli incassi sono stati distribuiti per il 70 per cento nelle visite al museo, per il restante 30 per la "volata" sulla seggiovia dal museo alla punta di Sa corona arrubia. Il 52 per cento dei visitatori sardi giunge dal sassarese. Venerdì 23 giugno i turisti (al primo posto i tedeschi) hanno avuto la meglio con 1208 presenze tutte paganti. Per i gruppi di cento persone c'è un incentivo: sette biglietti gratuiti.

**Dove a Perdasdefogu ferravano i buoi, oggi c'è il computer e i siti web**

E' nata Elesys (Electronic System), azienda informatica sorta a Perdasdefogu dove, fino a trent'anni fa, c'era una bottega per ferrare i buoi e i cavalli. L'ha creata, con i fondi della legge sul prestito d'onore, Roberto Marongiu, 31 anni, nata a San Gavino ma foghesino da trent'anni. "Assemblo i computer, garantendo assistenza 24 ore su 24 su tutti i prodotti forniti ed eseguo, su richiesta della clientela ogliastrina, del Sarrabus Gerrei e del Sarcidano, riparazioni e messe a punto di apparecchiature elettroniche", dice Marongiu (diploma di perito elettronico all'Ipsia). La richiesta più frequente in Ogliastra? "La personalizzazione di programmi per la gestione delle piccole e medie imprese, soprattutto di quelle artigianali e commerciali. In quest'avvio di estate molte le richieste di aperture di siti web". Elesys@tiscalinet.it, telefono 0782-950007.

Il Banco di Sardegna va al mare e allunga l'estate da Stintino a Muravera

Le agenzie del Banco di Sardegna adeguano l'orario di sportello alle esigenze dei turisti: avverrà per tutto luglio e agosto nelle seguenti agenzie (tra parentesi gli orari per il pubblico): Porto Cervo e Porto Rotondo (9-13,50 e dalle 15,05 alle 18,15); La Maddalena e Santa Teresa di Gallura (8,45-13,30 e dalle 14,45 alle 18); Stintino ((,20-14,20); Alghero San Francesco (8,20-13,20 e dalle 15,05 alle 18,05); Villasimius (8,35-13,20 e dalle 15,05 alle 17,50) e Muravera (dalle 8,20 alle 13,50 e dalle 15,05 alle 16,05). A Luogosanto, intanto, l'agenzia del Banco di Sardegna è stata trasferita dal 10 luglio nei nuovi locali di via Garibaldi, 15.

Le buste di plastica io le compro da Emanuela che le fabbrica a Paulitino

Faceva il rappresentante di articoli in plastica per l'imballaggio, ora li produce lui nella zona artigianale ai lati della Carlo Felice. E' la storia di Antonio Madau, 36 anni, di Paulitino, titolare - con la moglie Emanuela Ledda, 28 e con Stefania Trimboli di Villanova d'Albenga (Sv) - della Stemplast, una srl sorta con i finanziamenti della 488. "I nostri clienti sono i grossisti in genere e le grande distribuzione", dice Emanuela (che segue la parte amministrativa). "La clientela finora è sarda ma contiamo di espanderci perché il mercato, in effetti, c'è anche fuori dall'Isola. Godiamo di un grande vantaggio: lavoriamo con i materiali più moderni per impianti di produzione plastica. Il nostro articolo più venduto è lo shoppers, cioè la busta di plastica, la classica busta della spesa". I dipendenti? "Per adesso abbiamo fatto tredici".

Con le cartucce delle stampanti Rigenera System raddoppia fatturato e dipendenti

Rigenera System (Via Donizetti 70, Cagliari, amministratore delegato Ivan Spini), una società nata nel 1995 con la legge 28, è passata da tre a sei dipendenti e quest'anno raddoppierà il fatturato sul 1999. "Ricaricando cartucce per stampanti abbiamo trovato clienti come l'Enel di Nuoro e Oristano e molte amministrazioni pubbliche, con noi risparmiano il 50 per cento", dice Spini.